

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

692.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------|--|-------|
| Missioni | 88037 | (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 88066 |
| Missioni vevoli nella seduta del 14 ottobre 1991 | 88066 | (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) | 88037 |
| Disegni di legge: | | (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) | 88038 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 88066 | (Trasmissione dal Senato) | 88066 |
| (Trasmissione dal Senato) | 88066 | Proposta di legge di iniziativa regionale: | |
| Disegno di legge di conversione: | | (Trasmissione dal Senato) | 88066 |
| (Autorizzazione di relazione orale) | 88037 | Interpellanze e interrogazioni: | |
| Proposte di legge: | | (Annunzio) | 88068 |
| (Adesione di un deputato) | 88066 | Mozioni concernenti la situazione della regione Puglia: | |
| (Annunzio) | 88066 | (Discussione congiunta) | |

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

| PAG. | PAG. |
|--|---|
| PRESIDENTE88038, 88049, 88050, 88056 88059, 88063 | Per lo svolgimento di una interrogazio- ne: |
| ANDREIS SERGIO (<i>gruppo verde</i>) 88056 | PRESIDENTE 88063 |
| DEL DONNO OLINDO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>) 88059 | TADDEI MARIA (<i>gruppo comunista-PDS</i>) 88063 |
| GALANTE MICHELE (<i>gruppo comunista- PDS</i>) 88050 | Presidente del Consiglio dei ministri: |
| POLI BORTONE ADRIANA (<i>gruppo MSI-de- stra nazionale</i>) 88042 | (Trasmissione di documento) 88067 |
| Documenti ministeriali: | Risposte scritte ad interrogazioni: |
| (Trasmissione) 88067, 88068 | (Annunzio) 88068 |
| Nomina ministeriale: | Su un lutto del deputato Sorice: |
| (Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) 88067 | PRESIDENTE 88037 |
| | Ordine del giorno della seduta di doma- ni 88063 |

La seduta comincia alle 17,5.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi, Caveri, d'Aquino, Fronza Crepaz, Grippo, Minozzi, Rauti, Sapienza, Scovacricchi e Stegagnini, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione» (5960).

Pertanto le Commissioni riunite VIII (Am-

biente) e XII (Affari sociali) sono autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea.

**Su un lutto del deputato
Vincenzo Sorice.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Vincenzo Sorice è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari il Presidente della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che desidero ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

**Proposta di assegnazione di progetti
di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BELLOCCHIO ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2, comma 3, della legge 17 maggio 1988, n. 172, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (5999);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 2723. — Senatori SARTORI ed altri: «Nuove norme in materia di indennità di accompagnamento ai ciechi civili ed ai pluriminorati» (approvato dalla XI Commissione del Senato) (5922) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la IX Commissione permanente (Trasporti), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla legge legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

SAVIO ed altri: «Omologazione, a sanatoria dei rimorchi agricoli» (5008).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione congiunta di mozioni concernenti la situazione della regione Puglia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

La Camera,

considerato che per altre regioni del Mezzogiorno sono state assunte misure specifiche per il recupero socio-economico del territorio interessato;

ritenuto che esiste anche una «emergenza Puglia» caratterizzata da una gravissima situazione economica, da un alto tasso di disoccupazione, da pericoli per il mantenimento dei livelli occupazionali attuali (vedi Frigodauna, Breda, settore calzaturiero, ed altro), da intollerabili disfunzioni nel funzionamento di gran parte delle istituzioni locali,

dalla diffusione della droga, da carenza di infrastrutture, da un inesistente sistema di controllo degli appalti, da una scarsa tutela dell'ambiente e del territorio;

considerato:

che, a causa di tutto ciò, gravissimi motivi di tensione si sono recentemente manifestati fra l'altro nelle popolazioni di Manfredonia, di Fasano, di Taranto, di Brindisi e di Lecce;

che l'economia soffre anche per una serie di circostanze che incidono negativamente sul settore terziario, quali ad esempio, la carenza della rete ferroviaria, un inadeguato ed improvvisato piano di formazione professionale, la scarsa e disorganica presenza di scuole artigiane, il racket delle estorsioni, l'assenza di piani commerciali, la crisi dell'agricoltura, ed altro;

che i fenomeni di degrado sociale incidono negativamente anche sulla famiglia in quanto istituzione, tant'è che è aumentato il numero degli aborti;

che i servizi sociali sono inadeguati e comunque gestiti in maniera clientelare;

che territorio ed ambiente subiscono quotidiane insidie a causa di inadempienze e ritardi della regione e degli enti locali e per la presenza della megacentrale a carbone di Brindisi (Cerano);

che il piano quadriennale per l'università purtroppo ha subito notevoli ritardi;

impegna il Governo

a valutare in tutti i suoi aspetti l'«emergenza Puglia» fornendo poi indirizzi precisi ed assumendo azioni conseguenti, in particolare attraverso:

a) la ridefinizione del piano delle Ferrovie dello Stato con priorità per il raddoppio e la elettrificazione del binario Bari-Lecce;

b) la ridefinizione del PEN, attraverso la cessazione dei lavori della centrale a carbone di Brindisi sud (Cerano) e la riconversione a metano della centrale termoelettrica di Brindisi nord;

c) la riconversione dell'Enichem di Manfredonia col contestuale mantenimento dei livelli occupazionali;

d) la definizione, attraverso la regione, di un piano di tutela dell'ambiente e del territorio (Cerano, Manfredonia, Taranto, Brindisi, ed altro);

e) l'approvazione del piano quadriennale dell'università secondo le indicazioni date all'unanimità dalla regione Puglia;

f) la realizzazione di un accordo di programma con l'Agenzia del Mezzogiorno sull'assetto dell'università e della ricerca, anche in rapporto alle strutture edilizie;

g) la valorizzazione del polo chimico di Brindisi attraverso la costituzione del *cracking*, che riconferisce alla fabbrica il ruolo produttivo e quindi consente il passaggio da una politica di risanamento ad una politica di sviluppo in favore dell'occupazione;

h) la valorizzazione, nel piano di ristrutturazione per la siderurgia, dello stabilimento dell'Italsider di Taranto, che, per essere più nuovo e più funzionale, produce a costi più bassi;

i) la concessione, nell'ambito di organico piano di presenza e di incentivazione della ricerca scientifica, di borse di studio del CNR nella quota voluta dalla legislazione vigente per il Sud e per la Puglia in particolare, con priorità per la ricerca nel campo della siderurgia, dei materiali, dei beni culturali;

l) l'assunzione di iniziative per imporre ai comuni, ancora sprovvisti, di dotarsi di piano regolatore generale, con particolare riferimento al risanamento igienico abitativo ed al recupero del degrado sociale dei quartieri popolari (S. Paolo di Bari, 167 A e B di Lecce, ed altri);

m) la predisposizione di provvedimenti legislativi, anche speciali, per la tutela nonché per il recupero dei centri storici (Bari, Lecce con particolare riferimento al Barocco, Ostuni, Manduria, Martina Franca, Taranto, ed altri);

n) la razionalizzazione ed il potenziamento

dei CMAS e di tutte le strutture, pubbliche e private, per il recupero dei tossicodipendenti;

o) la revisione della politica dei servizi sociali (asili nido, consultori, assistenza agli anziani ed agli handicappati, ed altro);

p) il rilancio ed il potenziamento del settore terziario (primo fra tutti l'artigianato di tradizione) attraverso forme reali di agevolazioni fiscali e creditizie, nonché la predisposizione di nuove norme sull'apprendistato e la programmazione di efficienti piani di formazione professionale;

q) un sistema di controlli sugli appalti, privilegiando al massimo l'imprenditoria locale;

r) sistemi accurati di vigilanza per impedire il perpetuarsi del fenomeno del caporalato e del lavoro nero essenzialmente ai danni delle donne e dei bambini;

s) l'individuazione e la conseguente rimozione delle cause che hanno impedito di fatto l'attuazione agile e spedita delle leggi n. 863 del 1984 (articolo 5 per contratti *part-time*); n. 79 del 1983 (contratti di formazione e lavoro, riportati poi nella legge n. 863 del 1984, articolo 3); n. 113 del 1986 (piano straordinario per l'occupazione giovanile); n. 41 del 1986 (legge finanziaria, agricolo 15 per i beni culturali); n. 46 del 1982 (fondo speciale per la ricerca applicata); n. 696 del 1983 e n. 399 del 1987 (agevolazioni per l'acquisto e la locazione finanziaria di macchine utensili ad elevata tecnologia); n. 1329 del 1965 (agevolazione per la compravendita di macchine utensili o di produzione); n. 675 del 1977 (ristrutturazione e riconversione industriale); n. 183 del 1976 e n. 64 del 1986 (concessione degli incentivi per la industrializzazione del Mezzogiorno);

t) l'esercizio di un efficace controllo nei riguardi degli enti pubblici economici e delle imprese a partecipazione statale affinché sia rispettato l'obbligo della riserva di investimenti in termini qualitativi e quantitativi;

u) l'individuazione di strumenti adeguati per riqualificare l'amministrazione or-

dinaria decentrata e gli enti territoriali, in particolare per consentire alla regione di assolvere dignitosamente i compiti cui è preposta;

v) l'intensificazione ed eventualmente la riorganizzazione delle modalità di intervento contro la criminalità organizzata, la microcriminalità e la diffusione della droga, anche ricorrendo all'impiego di maggiori risorse economiche ed alla istituzione di nuclei speciali, con adeguato numero di uomini, in seno alle diverse forze di polizia.

(1-00242)

«Poli Bortone, Pazzaglia, Del Donno, Menniti, Tatarella».

(8 febbraio 1989).

La Camera,

considerato che la situazione sociale, democratica ed istituzionale della Puglia sta subendo una preoccupante involuzione, cancellando così il ruolo di «positiva anomalia» che nel quadro delle regioni meridionali essa ha avuto nel corso degli anni passati;

ritenuto che in modo particolare occorre a determinare la grave situazione in atto la crescente espansione della criminalità organizzata in tutte le province con il suo carico di omicidi, attentati, estorsioni nei confronti dei ceti produttivi, con l'allarman-te commercio della droga e il contrabbando di sigarette e di armi, con una diffusa micro-criminalità, spesso minorile, e con un intreccio sempre più stretto e coinvolgente tra «affari» e politica in materia di appalti, incarichi e concorsi; fenomeno che non solo ha provocato una vistosa alterazione elettorale in alcuni comuni, ma anche lo scioglimento di alcune amministrazioni passate sotto il controllo della criminalità;

rilevato che elemento di accelerazione della crisi è costituito dalla condizione di grave sofferenza dell'istituto regionale, il cui dissesto finanziario, frutto di scelte politiche sbagliate, di omissioni e di inosservanza di norme e principi e principi che regolano la formazione del bilancio, è diventato insoste-

nibile e pregiudica lo sviluppo di molte attività economiche;

valutato che la situazione della regione Puglia, oltre che per ragioni di bilancio, si è fatta preoccupante anche per i fenomeni di degrado politico e amministrativo che si succedono, da ultimo quelli legati alle nomine dei commissari straordinari delle unità sanitarie locali, e per la difficoltà a promuovere una manovra di risanamento finanziario;

considerato che la struttura socio-economica regionale, al di là di alcuni indicatori economici, continua a subire colpi a causa della crisi dell'apparato industriale, in particolare nei settori siderurgico e chimico, in conseguenza anche della crisi dell'intervento straordinario e delle partecipazioni statali, del mancato decollo di una politica agro-alimentare, della carenza di servizi essenziali e della ripetuta opera di aggressione all'ambiente;

sottolineato che i tassi di disoccupazione, specie giovanile e femminile, si mantengono a livelli abbastanza elevati;

sottolineato che sul futuro e sul ruolo della Puglia quale regione cerniera e ponte verso i Paesi mediterranei e balcanici gravano pesanti ipoteche derivanti dalla perdurante crisi degli assetti mediorientali e dalle turbolenze che stanno investendo l'altra sponda dell'Adriatico;

ritenuto che è indispensabile adottare misure di particolare urgenza, anche per evitare il rischio che la Puglia, al pari del resto del Mezzogiorno, sia tagliata fuori dal processo di integrazione europea del 1993,

impegna il Governo in via prioritaria:

A) ad affrontare la questione criminalità emanando rapidamente regole idonee a disciplinare in modo certo e trasparente l'attribuzione degli appalti, la verifica dei tempi, dei costi, dei risultati, ad istituire forme di controllo efficaci non soltanto sull'attività delle amministrazioni elettive, ma anche degli altri enti pubblici (consorzi, aziende, ed altro) spesso al centro di attività illecite se non illegali, e a potenziare e qualificare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

tutte le strutture preposte alla lotta alla criminalità organizzata;

B) ad assumere iniziative atte a rendere effettiva la manovra di risanamento finanziario e per riportare la correttezza amministrativa nella gestione dei bilanci della regione Puglia;

C) a superare entro il 1992 la logica e la strumentazione dell'intervento straordinario, riportando nell'ambito dell'intervento ordinario le risorse aggiuntive che richiedono il riequilibrio del divario ed il superamento di un modello economico-politico.

Al fine di mantenere condizioni di vita e di sviluppo economico adeguate ed accettabili impegna altresì il Governo:

1) ad accelerare e definire, con il contributo prevalente delle partecipazioni statali, gli interventi concordati per la reindustrializzazione delle aree di Brindisi e Taranto, il risanamento produttivo ed ambientale del polo chimico di Manfredonia;

2) a progettare e realizzare, d'intesa con la regione, poli agro-alimentari, coordinando azioni concernenti la riconversione ed il potenziamento della produzione agricola, la trasformazione, la commercializzazione, la ricerca ed i servizi;

3) a definire una politica di tutela e valorizzazione del territorio e dell'ambiente attraverso:

a) un sistema intermodale dei trasporti, in cui sia privilegiato quello ferroviario, estendendo anche alla Puglia i programmi per l'alta velocità, raddoppiando ed elettrificando le linee ancora carenti (dorsale adriatica, trasversale Puglia-Campania, linea Bari-Lecce e Bari-Taranto), potenziando le arterie viarie più importanti, realizzando un sistema di interporti, dando luogo ad un articolato trasporto aereo;

b) interventi scientificamente fondati di difesa del suolo, soprattutto nelle aree montane;

c) un piano di salvaguardia e di tutela delle realtà a più alto rischio ambientale

attivando le risorse previste dal piano triennale per l'ambiente;

d) progetti di valorizzazione e tutela dell'ambiente naturale e storico con particolare riferimento ai centri storici e progetti integrati per il turismo;

4) a favorire la costituzione ed il funzionamento del Parco del Gargano e di altri parchi marini e terrestri (Alta Murgia, Porto Selvaggio, Isole Tremiti, Torre Guaceto);

5) a potenziare il settore della ricerca e della formazione, qualificando l'intero sistema universitario regionale;

6) ad assicurare un ulteriore sviluppo dell'irrigazione attraverso un governo efficiente e risanato delle acque, con lo scioglimento dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, il riordino e la gestione unitaria degli enti;

7) a promuovere una politica di sostegno alle piccole e medie imprese sul piano creditizio, dei servizi dalla produzione, dell'export-import;

8) a verificare che gli investimenti Fiat a Melfi siano occasione di avanzamento economico e di sviluppo complessivo anche per le aree pugliesi contermini, in particolare per quel che concerne gli impieghi occupazionali e l'armatura territoriale;

9) ad intensificare l'attività politico-diplomatica al fine di concorrere ad una positiva soluzione del conflitto mediorientale, della crisi jugoslava ed albanese, e promuovere tutte le iniziative volte a rendere permanente ed efficace una politica di cooperazione nell'area del Mediterraneo, dentro la quale la Puglia sia inserita a pieno titolo.

(1-00548)

«D'Alema, Reichlin, Bargone, Cannelonga, Civita, Galante, Gelli, Perinei, Sannella, Taddei, Toma, Vacca».

(9 ottobre 1991).

La Camera,

considerato che l'attività della criminali-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

tà organizzata in Puglia negli ultimi tempi ha registrato un sensibile nonché preoccupante incremento;

valutato che la situazione socio-economica pugliese risente considerevolmente della crisi del settore chimico e siderurgico ed in parte di quello agro-alimentare;

considerato:

che il livello del tasso di disoccupazione, soprattutto femminile e giovanile, non accenna a decrescere;

che i servizi sociali risultano essere ormai inadeguati rispetto alle esigenze di una realtà regionale come quella pugliese;

che la politica ambientale e territoriale procede faticosamente tra molte incertezze e contraddizioni;

impegna il Governo:

a potenziare le strutture preposte alla lotta alla criminalità al fine di ridare tranquillità agli operatori economici ed alla popolazione tutta;

a ridefinire il piano delle Ferrovie dello Stato sul territorio;

a riqualificare un piano di tutela ambientale e territoriale;

alla valorizzazione dei poli chimico siderurgico di Brindisi e Taranto;

a potenziare il settore della ricerca e della formazione;

a promuovere una politica di sostegno alle piccole e medie imprese;

a promuovere azioni concernenti il potenziamento della produzione agricola;

a favorire progetti di recupero e valorizzazione dei centri storici e delle località a forte vocazione turistica.

(1-00553)

«Saladino, Cappiello, Principe, Mastrantuono, Reina, Potì, Diglio, Marzo, Mastrogiacomo, Alagna».

(11 ottobre 1991).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando tutte lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Poli Bortone, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00242. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, voglio dire subito, ma molto brevemente, che — l'onorevole sottosegretario mi scuserà — avrei sperato che a questa seduta avessero presenziato più membri del Governo, considerato che la mia mozione e quelle presentate dagli altri colleghi investono le competenze di almeno dieci ministeri!

Se lei, onorevole sottosegretario, riuscirà a riferire al Governo in generale, e agli altri suoi dieci colleghi in particolare, quanto noi cominceremo questa sera a discutere ma soprattutto se riuscirà ad assumere gli impegni che vengono richiesti, noi gliene saremo particolarmente grati.

Non posso certo oggi, esprimere soddisfazione per il fatto che finalmente si discuta la mia mozione sulla Puglia, considerato il particolare momento storico che sta attraversando questa regione. Ricordo, infatti, che la mia mozione fu presentata l'8 febbraio del 1989, quando ancora nel leccese non erano stati trovati carbonizzati i corpi di un industriale e di alcune giovani donne, quando ferocia e disumanità non si erano manifestate nella decapitazione di un povero giovane, quando i casi di «lupara bianca» non erano così frequenti, quando collusioni chiare tra politica e malavita organizzata non erano ancora emerse e quando si poteva ragionevolmente ritenere di intervenire attraverso una ipotesi programmata ed articolata di lavoro sul tessuto socio-economico della regione Puglia per impedire che prendesse ulteriormente piede quella criminalità che stava già facendo grossi salti di qualità.

Il 1989 è l'anno in cui la CEI produce un documento interessante e fondamentale sull'intreccio perverso tra questione meridionale, disoccupazione giovanile, delinquenza organizzata e crisi del sistema democratico, politico ed amministrativo del Mezzogiorno.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

È l'anno in cui il consiglio regionale pugliese tiene una seduta congiunta con la Commissione antimafia e assume impegni (regolarmente disattesi!).

Dal 1989 ad oggi, più volte ho avuto modo di sollecitare la discussione di questa mozione. Il 30 luglio di quest'anno, cioè a due anni e mezzo di distanza dalla presentazione, chiesi di fissarne la discussione per il successivo settembre, ma il Governo rispose di non essere ancora pronto! Per non rischiare che si ripetano cose del genere, onorevole sottosegretario, le ho portato oggi un *dossier* relativo solo ai delitti degli ultimi due mesi e lo fornirò al Governo affinché possa eventualmente aggiornarsi. Il Governo — dunque — disse di non essere pronto, il 30 luglio; l'Assemblea respinse (per un voto!) la mia richiesta, di fissazione della data di discussione, con il voto contrario dei partiti di Governo e — me ne dispiacque — con l'astensione del PDS.

Oggi la mozione — impostata allora prevalentemente sulla base di un taglio socio-economico — deve essere discussa seguendo la stessa impostazione ma individuando altre priorità. Siamo in una situazione di emergenza e si impongono misure adeguate. Il Governo viene in aula purtroppo soltanto sotto la spinta dell'emergenza; lei, onorevole sottosegretario, è forse in grado di assumere impegni sull'ordine pubblico e sulla sicurezza sociale? Il Governo è venuto a confrontarsi a distanza di circa tre anni dalla mia richiesta, quando sono ormai ridottissimi gli spazi riservati alla prevenzione e la chiusura delle piccole industrie non fa neanche più notizia. Ma non fanno notizia, onorevole sottosegretario, neanche gli scippi ed i furti, appartenenti ad una casistica sempre crescente ma direi quasi «innocente», rispetto ad altre.

La Puglia, oggi, ha il primato italiano delle estorsioni: 152 denunce in soli otto mesi e 137 omicidi fino alla fine di agosto (oggi ovviamente la cifra va sensibilmente aggiornata!) Nel 1990 la provincia di Foggia è stata la capitale del *racket*: 173 casi denunciati, 130 attentati, 70 incendi dolosi. Due terzi delle denunce vengono da Cerignola, capitale dei furti d'auto (si fa per dire), e sono colpiti in particolare gli imprenditori.

Al secondo posto la provincia di Bari, con 126 denunce; è un *racket* a scacchiera, che colpisce persino i contadini. Taranto è conosciuta per il *clan* dei Modeo, Lecce per la Sacra corona unita; a Lecce, dal gennaio 1991 alla fine di agosto, sono state fatte esplodere 114 bombe, a fronte delle 70 complessivamente esplose nel 1990. Vi sono stati 180 fra estorsioni ed incendi; sono stati colpiti i commercianti, gli imprenditori, i professionisti, i politici, i sindaci ed i consiglieri comunali nelle città di Casarano, Veglie, Taurisano, Porto Cesareo; i farmacisti a Novoli, le case editrici a Cavallino, i locali notturni a Tuglie, i cantieri, le società finanziarie, la stessa questura di Lecce, nonché l'abitazione del presidente della corte del maxiprocesso alla Sacra corona unita.

A Brindisi, soltanto nella seconda metà di agosto, vi sono stati 15 attentati: Torchiariolo, San Vito dei Normanni, Ceglie Messapico, Francavilla sono i centri più caldi. A Latiano esiste una stazione dei carabinieri che conta niente meno di cinque militari: beati loro che almeno ce li hanno!

Non si sa da dove cominciare. La Conferenti ha denunciato gli enormi rischi che corrono i commercianti, i quali ricevono telefonate estorsive da cui si comprende che gli estorsori conoscono la loro situazione patrimoniale nei dettagli, sicché si presuppone che nelle banche esistano dei veri e propri basisti informatori. Le relazioni dei procuratori generali della Repubblica di Bari e di Lecce per l'anno giudiziario 1991 sono di grande allarme; sono relazioni incentrate essenzialmente sulle difficoltà di applicazione del nuovo codice di procedura penale, sulla carenza di personale giudiziario ed amministrativo, sull'aumento dei fenomeni criminali.

Nel distretto di Lecce mancano 45 giudici e 226 tra funzionari ed impiegati, mentre in quello di Bari sono necessari 53 magistrati e 184 addetti al personale ausiliario. Al 30 giugno 1989, nella pretura circondariale di Bari giacevano in attesa di registrazione 113 mila provvedimenti e nell'intero distretto erano rimasti pendenti 69.907 affari penali. Nel distretto di Lecce i procedimenti civili pendenti ammontavano niente meno che a 87.549, mentre — alla stessa data — i

procedimenti penali pendenti erano 113.275. Una cifra che, come ha sostenuto il procuratore di Lecce, dottor Chiriaco, desta — lo credo bene — seria preoccupazione.

La criminalità organizzata, dice Chiriaco, imperversa ormai in tutto il Salento: rapine, estorsioni, attentati dinamitardi, usure, bische clandestine e traffico di stupefacenti sono diventati suo esclusivo monopolio; per chi non si adegua o cerca di intralciarne l'attività sopravviene inesorabile la condanna a morte.

I conflitti a fuoco, le spietate uccisioni e le sparizioni senza più traccia, tipiche espressioni di mentalità e di tecnica mafiose, hanno sconvolto gli animi della pacifica gente salentina, che cerca di trovare scampo rinchiudendosi in casa o reclamando con pubbliche manifestazioni una maggiore presenza da parte delle istituzioni.

La Commissione parlamentare antimafia e l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la criminalità mafiosa, scesi appositamente nel Salento, hanno dovuto riconoscere che le locali organizzazioni criminali, Nuova famiglia salentina e Sacra corona unita, sono senz'altro da assimilare ad analoghe strutture delinquenziali da tempo radicatesi in altre aree meridionali, con tale successo da proporsi ormai come poteri alternativi alle stesse istituzioni statuali.

Il cittadino è sfiduciato e va ormai alla ricerca di altre forme di giustizia, persino al di fuori della legalità. Le due formazioni criminali, che hanno lasciato sul campo oltre duecento morti, sono coadiuvate da un vero e proprio esercito di riserva costituito dalla criminalità minorile, che fornisce *killer* e spacciatori. Attentati, estorsioni, rapine ed omicidi sono notevolmente aumentati rispetto al 1989.

Alcuni dati: nel solo distretto di Lecce si sono registrati 316 omicidi, fra consumati e tentati, a fronte dei 164 del 1989; le rapine, fra consumate e tentate, sono ammontate a 2282, a fronte delle 1024 dell'anno precedente; agli attentati dinamitardi ed incendiari sono aumentati, connessi al *racket* delle estorsioni, ma non sono facilmente quantificabili nella loro globalità, poiché le vittime preferiscono evitare ulteriori rappresaglie.

Un quadro, insomma, che presenta cifre inquietanti e che è stato disegnato nel tempo attraverso colpevoli omissioni.

Il 30 ottobre 1989, il defunto presidente della regione, Colasanto, nella seduta congiunta del consiglio regionale con la Commissione antimafia comunicava di aver inviato a sindaci, presidenti delle amministrazioni provinciali, organizzazioni degli imprenditori, dei lavoratori e dei privati, ad associazioni, rettori, provveditori, parlamentari, al commissario di Governo, ai prefetti ed alla Chiesa copia del rapporto della Commissione antimafia, con un invito pressante a mobilitare tutte le coscienze degli uomini impegnati ai vari livelli istituzionali nel mondo dell'economia, del lavoro e della scuola, per far fronte comune nell'impedire che «la nostra regione» — diceva — diventasse «terra di conquista del fenomeno malavitoso a livello singolo ed organizzato». Il presidente della Commissione antimafia, da parte sua, sottolineava una sottovalutazione del fenomeno, aggravata da sordità ed omissioni.

Si denuncia l'aggravamento della situazione, già nei pochi mesi dal maggio all'ottobre, nelle province di Brindisi, Taranto e Lecce, con l'aumento dell'attività criminale di spaccio della droga, con collegamenti organici — si diceva — delle organizzazioni delinquenziali locali del paese (del nord e del sud), con associazioni interregionali a delinquere di stampo mafioso, con enormi truffe ai danni dell'AIMA, con organizzazioni della gestione del «toto nero», con attività per il riciclaggio del denaro sporco.

Non mi risulta, invece, che si sia indagato su deviazioni, per esempio, delle sezioni del collegamento, con truffe ai danni dei cittadini. Eppure dal 1987, onorevole sottosegretario, avevo rivolto interrogazioni al Ministero del lavoro sulla sezione del collegamento di Lecce, il cui responsabile era stato collocato a Surbo, uno dei comuni in cui è stato sciolto con decreto il consiglio comunale perché in odore di mafia. Dal 1987 il Ministero del lavoro mi ha risposto con affermazioni elusive e, soltanto con la nostra tenacia, siamo riusciti a mobilitare la magistratura, la guardia di finanza e le forze dell'ordine, fino a quando la verità è emersa

ed il collocatore, ancora consigliere comunale del comune di Lecce, è stato cautelativamente allontanato dall'ufficio.

Un fatto emblematico di assenza dello Stato, di mancanza di controllo, di atteggiamenti mafiosi nella pubblica amministrazione; un fatto che ci induce a credere che occorra «mettere il naso» in tutte le sezioni del collocamento di Puglia, per verificare gli avviamenti al lavoro.

Così come bisogna mettere il naso — e subito — negli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, negli ispettorati del lavoro, nelle unità sanitarie locali, negli uffici tecnici comunali (che tanto gestiscono i piani pluriennali di attuazione), negli uffici regionali, in tutti gli apparati della pubblica amministrazione, nella burocrazia regionale, negli stessi TAR — perché no? —, nelle sezioni del comitato regionale di controllo.

È cambiata, purtroppo, la qualità dell'atto criminoso. Accanto ad una diffusa mentalità criminosa abbiamo una specie di caratterizzazione per zone. Nella parte nord della provincia di Bari la delinquenza tradizionale, quella che si dedica in prevalenza alle rapine, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, ai furti di TIR, occupa e connota i comuni di Andria, Barletta, Trani, Canosa di Puglia. Ma accanto ad essa si va sempre più delineando la nuova generazione della malavita, quella che si esprime attraverso il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti e che ha contatti ormai definiti con Turchia, Sud America, Calabria. La malavita a sud della provincia di Bari preferisce dedicarsi alle estorsioni, al contrabbando, al traffico di droga, con il valido ausilio della delinquenza brindisina.

Bari città vede un'enorme diffusione di droga e l'aumento contemporaneo della microcriminalità, che abbiamo avuto modo di misurare anche attraverso la Commissione sulla condizione giovanile; una microcriminalità che crea ormai un vero e proprio allarme sociale e si sviluppa sempre più, anche per l'enorme carenza di strutture sociali per minori.

Non esistono sani centri di interesse, ma la regione pullula di videogiochi, videopoker (che facilitano l'allontanamento dei giovani

dall'obbligo scolastico) e di luoghi di raccolta per giovani criminali.

La criminalità minorile caratterizza l'intera regione. Foggia è una sorta di zona d'appoggio operativo delle regioni limitrofe della Campania, che si servono della criminalità locale per commissionare delitti di stampo mafioso. Soltanto nei primi mesi dell'anno abbiamo avuto 80 denunce per associazione a delinquere di stampo mafioso e 63 proposte di prevenzione ai sensi della legge n. 575 del 1965.

Lecce, Brindisi e Taranto sono caratterizzate da crimini economici, dagli inquinamenti dei circuiti finanziari, da episodi di collusione fra organizzazioni criminali, ambienti politici locali e mondo degli affari. Non a caso abbiamo visti sciolti due consigli comunali, Surbo e Gallipoli; ma mi chiedo perché soltanto due, 94 della provincia di Lecce!

Tutte cose note da tempo, e lasciate colpevolmente alimentare e crescere. Già nel 1989 erano ben noti gli intrecci tra politica e istituzioni. A Taurisano, in provincia di Lecce, vi era stato l'arresto di un assessore, a Brindisi l'arresto di un ex assessore e candidato alla Camera, che tutti ben conosciamo. A Lucera si era scoperta una grossa truffa ai danni dell'AIMA, che vedeva il coinvolgimento di uomini politici di governo.

La Commissione antimafia nella seduta di mercoledì 9 ottobre ha discusso proprio sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Puglia, senza tuttavia giungere all'approvazione del documento per l'opposizione del gruppo della democrazia cristiana. La bozza di relazione a noi deputati non è stata consegnata, perché era *top secret*; ma su *il Giornale* di Montanelli di venerdì 11 ottobre Domenico Castellaneta afferma che essa è stata resa pubblica dal vicepresidente della Commissione, il socialista Maurizio Calvi, che tanto si meraviglia della pubblicità di molti atti, fatta presumibilmente da altri...!

Dalla stampa si apprende che la relazione sarebbe carente di nomi e cognomi in rapporto a deviazione e relazione pericolose.

Certo è che in Puglia ormai operano 32 gruppi criminali, che hanno assoldato 2542 uomini, individuati dalle forze dell'ordine; ma è immaginabile che vi sia un folto sottobosco d'appoggio. Un vero e proprio esercito, che si lancia alla conquista dei flussi di denaro di una regione che nel 1990 ha fatto registrare un aumento del 4,1 per cento del prodotto interno lordo, a fronte di un aumento del 2,7 del prodotto interno lordo nazionale. Una regione che attende con angoscia — e questo è l'assurdo! — i nuovi flussi di denaro dei grandi appalti che verranno con il finanziamento ad esempio dei progetti di disinquinamento delle acque o di altri grandi progetti, tanto propagandati dalla stampa, come il progetto strategico Salento: un progetto strategicamente costruito — questo è vero — dal senatore Acquaviva, per un complesso di interventi pari a 1700 miliardi, con una prima *tranche* di 350 miliardi.

Qui non vi sono — voglio precisarlo — i «buoni» che vogliono far uscire il Salento dalla marginalità ed i «cattivi» che vogliono invece frenare lo sviluppo. Vi è invece solo gente responsabile, che si chiede se oggi esistano le condizioni adatte per gestire in maniera pulita e produttiva una massa di miliardi, con tutti i necessari controlli nelle diverse fasi e sulla base di concrete norme di trasparenza!

Ricordiamo che se a Bari è in attesa la Rosa, nel Salento attende la Sacra Corona Unita, la quarta mafia italiana; e siamo in una regione che si pone al quarto posto della graduatoria per gli omicidi volontari consumati, con 200.940 delitti all'anno nel 1990, ma che dispone soltanto di 12.175 effettivi nelle forze di polizia, quindi di 0,6 operatori di polizia per chilometro quadrato; a fronte di una densità abitativa di 210 abitanti per chilometro quadrato; una regione con 17 delitti per singolo operatore di polizia, a fronte dei 14 dell'anno precedente (in Puglia) e dei 10 della media nazionale.

Si tratta di una regione che, in rapporto alla sua popolazione, vede nel 1990 il 121,1 per cento di omicidi volontari, il 160,3 per cento di tentati omicidi, 119,1 per cento di rapine gravi, il 236,1 per cento di estorsioni il 332,4 per cento di attentati dinamitardi o

incendiari. Quali sono gli interessi scatenanti? La risposta è facile: la gestione del territorio, i piani regolatori generali, i piani pluriennali di attuazione, i piani di insediamento produttivi, le opere pubbliche in genere, le cooperative edilizie.

La Lega delle cooperative, da Casarano, un grosso centro nella provincia di Lecce, lancia l'appello contro la mafia per il diritto alla libera impresa ed allo sviluppo del Salento. Ci sta bene, ma la Lega ha spiegato all'imprenditoria locale che il solo consorzio ravennate delle cooperative nel periodo 1980-1986 ha assunto in Puglia lavori per 170.019.059.677 lire? Che il consorzio Grandi lavori ha ricevuto, per il carcere di Lecce, 129 miliardi? Non sono mie affermazioni; è ciò che risulta dalla risposta che mi è stata fornita ufficialmente dal Ministero dei lavori pubblici in data 12 dicembre 1988, insieme alla comunicazione che, in relazione al contenuto della interrogazione, la procura della Repubblica di Bari aveva aperto un'inchiesta. Ho dovuto, anche in questo caso, presentare più volte la mia interrogazione prima di ottenere che finalmente fosse aperta un'inchiesta.

All'ex stabilimento Italsider di Taranto (oggi ILVA) alcuni dirigenti sindacali avevano denunciato che alcuni *boss* della malavita locale, che hanno posto in essere attività imprenditoriali, riescono ad ottenere la «crema» degli appalti. Per alcune settimane si fermò la produzione a causa del blocco effettuato dagli autotrasportatori. Nemmeno in quella circostanza — continuano i sindacalisti — nessuno, magistrati o forze di polizia, è intervenuto a garantire la ripresa della produzione.

Assenza di controlli, assenza dello Stato e dell'autorità, in una regione dove l'obbligo scolastico è facilmente evaso senza che nessuno tenti di porvi rimedio. Anzi la regione, indebitata oltre ogni limite di decenza, per 1.500 miliardi accertati — ma sono certamente di più — taglia i fondi per il diritto allo studio, rinuncia cioè a creare le condizioni di un risanamento sociale attraverso lo scoraggiamento dell'evasione ed il recupero della funzione educativa della scuola, essenziale in una regione dove è pericolosamente in crescita la delinquenza minorile. E lo dice

chiaramente, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore della Repubblica di Lecce.

Vi è l'esigenza, da parte dei giovani, di procurarsi denaro per moto, auto, divertimenti, discoteche, sesso, droga, stimoli che specialmente per coloro che si avvieranno verso la tossicodipendenza portando ad un atteggiamento sempre più forte di sfida contro tutto e contro tutti e dunque al crimine pregiudicato fino all'omicidio. È il terreno fertile per una specie di «campagna acquisti» da parte della malavita, che inizialmente impiega i giovani per il trasporto e la detenzione di armi, per furti d'auto, per spaccio minuto.

Il traffico di droga è ormai irrefrenabile, non vi è più piazza, luogo pubblico, scuola che ne sia immune. I CMAS non agiscono efficacemente; le comunità terapeutiche non riescono a soddisfare le richieste.

La legge, com'è noto, non prevede il ricorso coatto, pur avendo riconosciuto l'illegalità dell'uso; la droga pertanto continua ad arrivare a chili, insieme alle sigarette di contrabbando, senza che, nel contempo, vengano adottate misure di prevenzione od intraprese azioni idonee a restituire un minimo di serenità alle famiglie, le quali tentano da sole di trovare una via d'uscita e di indicarla alle istituzioni, qualche volta pigre ed incapaci.

Nei prossimi giorni, insieme alle famiglie, sottoporremo all'attenzione delle istituzioni un progetto pilota, una sorta di «cordata sociale», che dovrebbe agevolare la massimizzazione degli sforzi economici ed umani per il recupero dei giovani tossicodipendenti. Nella giornata di ieri ho partecipato ad un'assemblea sindacale nel corso della quale un giovane, licenziato da un'industria presso la quale era stato assunto con un contratto di formazione e lavoro, gridava — piangendo — la sua disperazione, perché non intendeva ritornare a stare inerte nella piazza del suo paese, esposto a tutti i rischi dell'ozio, primo fra tutti la droga. Di fronte alle grida disperate dei giovani, la risposta fornita è stata rappresentata dalla chiusura delle fabbriche e dalla possibilità, concessa ai beneficiari delle leggi nn. 726 e 863, di evadere il fisco, con il conseguenziale incremento del

lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro minorile e femminile, nonché con l'affermarsi dei fenomeni connessi alla doppia busta paga.

La Frigodauna, l'Enichem, la FIAT-Allis, l'ILVA sono in crisi; analoga situazione si riscontra per il settore calzaturiero nelle zone di Casarano. La FIAT, dal canto suo, agevola i prepensionamenti, per sfruttare le possibilità offerte dalle leggi nazionali con i contratti di formazione e lavoro. Licenziamenti a catena sono stati disposti negli ultimi giorni all'Adelchi, alla Nuova Adelchi nel basso Salento ed alla Pasbo di Carmiano; tutto il settore tessile è in crisi e, ciò nonostante, si consente impunemente la chiusura di piccole industrie o si dispongono licenziamenti in massa, consentendo agli stessi datori di lavoro che hanno adottato tali misure di riaprire le industrie in Albania, così come sta accadendo per l'Adelchi e per la Nuova Adelchi.

In sostanza, la mentalità della frode avviluppa l'intera Puglia, così come si constata in tutti i settori. Assistiamo, per esempio, alla proroga della cassa integrazione guadagni oltre il lecito: da oltre quindici anni gli operai della *ex Harry's Moda*, successivamente denominata DIBA, sono in cassa integrazione e ciascuno di essi svolge una doppia attività. Si continua, inspiegabilmente, a sostenere gli oneri connessi alla cassa integrazione, ma non si investe in nuova occupazione.

L'agricoltura attraversa una crisi profonda e continua a rappresentare un settore improduttivo, nonostante lo Stato abbia erogato a favore della regione Puglia 450 miliardi per tentare di risolvere i problemi legati al reddito agricolo e nonostante l'AIMA sia intervenuta con 170 miliardi per sostenere le produzioni. Se invece di adottare provvedimenti «tampone» di taglio assistenziale, si creassero strutture di supporto all'agricoltura, garantendo lo sbocco dei prodotti nei mercati sia italiani sia esteri; se si incentivasse la sana cooperazione; se si creassero servizi collettivi; se fossero potenziati il traffico ferroviario ed il trasporto aereo (rendendo quest'ultimo più accessibile), i fondi a disposizione non sarebbero stati impiegati in maniera più utile? Il ministro

dei trasporti, invece, dopo tanti anni di scioperi e di rivendicazioni portate avanti dalle popolazioni del Salento, ha promesso il raddoppio della tratta Bari-Brindisi, il parziale raddoppio nel tratto Brindisi-Lecce, l'elettrificazione — così si esprime il ministro — della linea compresa tra Bari e Lecce, disegnando con ciò un assurdo tecnico ed economico, perché si realizzerebbero costosissime strutture per l'elettrificazione in monobinario, da Tutturano a Lecce, condannando al dimenticatoio il raddoppio completo. Nulla si è detto, invece, per la riclassificazione, da integrativa a commerciale, della tratta Brindisi-Lecce.

L'agricoltura è in crisi, dunque, anche a causa di un infelice sistema di trasporti e, per certi versi, rappresenta un settore privo di controllo. Nel distretto di Lecce sono state accertate frodi in danno alla normativa comunitaria per un totale di 36 miliardi 969 milioni di lire, dei quali 31 miliardi 700 milioni già indebitamente incassati. Ben 115 persone di elevata pericolosità fiscale sono state incriminate per questo reato. Nel gennaio 1989 il deputato regionale Marinelli aveva denunciato alla Commissione antimafia il pessimo funzionamento dell'ente regionale di sviluppo in campo agricolo (ERSAP), con specifico riferimento al modo in cui ha gestito i controlli sulle associazioni, in particolare quelle dei produttori, ricordando altresì le parole pronunciate dal procuratore della Repubblica Rocco Antonio D'Amelio: «Il sistema delle cooperative è gestito in moltissimi casi da vere e proprie organizzazioni criminali». Il fenomeno — come si ricorderà - interessava molto da vicino la città di Foggia.

Nessun controllo, oltre che nessuna programmazione, si registra nella formazione professionale. Per il 1990-1991 il piano è stato approvato in ritardo e la spesa ammonta a 109 miliardi e 500 milioni; esso è stato presentato dall'assessore Sabato, già presidente della USL di Galatina (è tutto dire!), un personaggio assai chiacchierato. Si tratta di 1.218 corsi di formazione professionale finanziati con fondi comunitari, statali e regionali, gestiti da 46 enti sia pubblici sia privati, che riguardano ambiente, cultura, industria, commercio e servizi. Siamo di

fronte ad un piano contestato dalle opposizioni perché del tutto slegato dallo sviluppo economico e produttivo della regione, che vede troppi enti gestori, che ha un organico troppo affollato, che non si riferisce ad alcun criterio di programmazione e soprattutto non bada alla qualità della formazione, che non promuove effettivamente né favorisce nuova imprenditorialità.

Devono essere soprattutto posti in essere meccanismi rigorosi nella fase istruttoria dei provvedimenti e garanzie nelle procedure di accesso ai finanziamenti; numerosi, infatti, sono gli scandali esplosi negli ultimi anni e l'impegno economico è stato risibilmente remunerativo per l'economia pugliese in termini di formazione di nuove professioni. La disoccupazione oltretutto aumenta perché scarso, disorganico e poco credibile è l'impegno regionale per il territorio; le leggi regionali n. 22 del 1978 e n. 1 del 1985 hanno creato per l'artigianato soltanto inutili aspettative, grande contenzioso ed indebitamento da parte degli stessi artigiani, che hanno visto deluse le loro aspettative.

Il settore dell'attività estrattiva risulta privo di ogni disciplina. Inceppi burocratici e scarso impegno a livello normativo, di formazione professionale e di preparazione, anche a livello universitario e di istruzione superiore, sono da registrare anche nel settore del turismo.

Eppure, proprio attraverso la formazione professionale si potrebbe venire incontro alle esigenze delle nuove generazioni che, come ha detto di recente Francesco Spada, «hanno incominciato a capire che la riassunzione di antiche tecniche produttive può diventare fonte di inediti processi economici e culturali».

I giovani cercano disperatamente nuove aree di lavoro, che possono derivare dal riappropriarsi delle risorse del territorio. Per esempio, la diversità delle pietre estratte dalle cave in Puglia ha caratterizzato l'identità della stessa regione: l'apricena nel Gargano, la pietra leccese in quasi tutto il Salento, la pietra di Trani nelle Murge settentrionali. Si creerebbe personale qualificato per affrontare, con professionalità locali, il recupero dei centri storici, altro grosso problema non — compreso fino in fondo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

che potrebbe costituire un punto fermo nell'economia della Puglia attraverso il turismo culturale.

Ma che importa programmare? L'importante è lottizzare tutto, dagli appalti alla formazione professionale, alle unità sanitarie locali! Ad una lottizzazione vergognosa tra i partiti della maggioranza e tra le correnti interne agli stessi partiti si è assistito per l'elezione dei 55 amministratori delle unità sanitarie locali: nomine approvate con l'astensione del presidente della giunta e dello stesso assessore alla sanità; nomine pubblicate arrogantemente dai giornali locali, addirittura con l'appartenenza alla corrente partitica, per dare ancora di più al cittadino l'immagine plastica del potere!

Per il 1991, sulla base dei rendiconti del solo primo trimestre, è previsto in Puglia uno «splafonamento» di almeno mille miliardi nel settore dell'assistenza sanitaria. Nonostante ciò, proprio le fasce più deboli risultano le più penalizzate, i farmacisti non vengono pagati così come i fornitori: i cittadini pugliesi pagano per la sanità esattamente quanto gli altri cittadini italiani, ma senza avere nulla in termini di servizi! Siamo di fronte ad un ente regione sperperone, con un deficit di oltre 1.500 miliardi, che non ha ancora varato la legge sulla riorganizzazione degli uffici, per dare maggiore trasparenza e per distinguere fra politica ed amministrazione. Si tratta di una regione che, è vero, ha prodotto una legge per bloccare l'abusivismo nelle aree soggette a vincolo, ma consente che esistano ancora città senza piano regolatore e senza piani pluriennali di attuazione, città come Lecce, dove le varianti apportate dal consiglio comunale stravolgono l'originario progetto. È vero che è stato costituito un osservatorio delle opere pubbliche e si è disposto un censimento di tutte le cave esistenti nella regione: ma si farà prima a censire e ad utilizzare le cave o ad intervenire in qualche modo?

L'osservatorio, da parte sua, come potrà intervenire per indurre a portare a termine opere pubbliche iniziate da anni, per esempio le scuole cominciate e mai finite, dove ancora vi sono i doppi turni? Non si è fatto nulla di quanto previsto dalla legge Galasso.

Nel frattempo, il sottosuolo continua ad inquinarsi...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, la prego di concludere. Il tempo, si sa, non ha preferenze!

ADRIANA POLI BORTONE. D'accordo, Presidente. Cercherò allora di riassumere brevemente quanto dovrei ancora dire, se mi concede almeno due minuti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Poli Bortone. Potrà parlare due minuti in più, per la cavalleria del Presidente.

ADRIANA POLI BORTONE. La ringrazio, signor Presidente. Mi riservo comunque di utilizzare il tempo che per regolamento è concesso in sede di replica (anche se ormai, come mi si dice, la replica dei presentatori di mozioni è desueta) per completare il discorso su questa regione della quale non si parla mai.

Ebbene, tanti altri sono gli argomenti da trattare a proposito della regione Puglia. Vi sono i problemi della centrale a carbone di Cerano e dell'inquinamento delle falde acquifere, nonché dei flussi finanziari, che non si sa mai da dove vengano. Si sa ormai che oggi non meno del 20 per cento delle attività economiche della Puglia si basa su investimenti di origine mafiosa. Su tutto ciò non si riesce ad indagare. Le società finanziarie pullulano e tra l'altro investono anche al di fuori della regione Puglia, con al risultato di «mettere in croce», per così dire, i poveri risparmiatori che finiscono per perdere di vista i loro risparmi in queste incredibili società finanziarie.

Noi non siamo convinti della giustezza di una soluzione da sociologia liberale. Il cosiddetto «armonicismo della mano invisibile», in virtù del quale si presume che il libero gioco degli interessi comunque produce l'armonia sociale, non ci convince affatto. In Puglia esiste ormai un circolo vizioso che ha posto le premesse per una deviazione al di fuori di ogni controllo. La pressione verso la devianza, la forza attrattiva dell'inserimento nelle strutture criminali diventano ogni giorno più forti. Alcuni gruppi sociali si sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

mobilitati nella lotta alla criminalità organizzata, ma tali gruppi, soli come sono, continuano ad essere deboli perché debbono fare i conti con una situazione economica oggettivamente in netto peggioramento e con un processo di modernizzazione del Mezzogiorno che non si riesce in alcun modo a governare.

Abbiamo chiesto tanti interventi nella nostra mozione, ma ci riserviamo di presentare una risoluzione, onorevole sottosegretario. Chiedere tanto è come non chiedere nulla, dirà qualcuno; allora noi cercheremo di sintetizzare, di stabilire delle priorità, perché tutto e subito non si può fare, soprattutto da parte di chi non ha voluto fare niente per quarantacinque anni ed evidentemente non ha alcuna intenzione di agire in futuro. Ma — diamine! — qualcosa potrete fare! Delle 30 mila unità aggiuntive che Scotti vuole assegnare alle forze dell'ordine, ne assegnerete una parte anche alla Puglia? Intendete inviare in Puglia Carabinieri, agenti di custodia (che mi pare non rientrino in quei 30 mila) e unità della guardia di finanza perché si riesca ad effettuare qualche controllo, perché si riesca ad essere presenti come Stato laddove lo Stato è continuamente assente? Ci vorrete dare la possibilità di effettuare accertamenti patrimoniali? Ci consentirete di effettuare una verifica puntuale della situazione di tutte le amministrazioni comunali? Non è possibile che in tutta la regione Puglia vi sia odore di mafia soltanto a Surbo e a Gallipoli! In un tessuto sociale così degradato, è assurdo pensare che ciò sia vero. Andate ad individuare le responsabilità! Verificate se il comitato regionale di controllo ha svolto il lavoro che doveva fare e se non si tratti di un organo politico piuttosto che di un organo tecnico, come invece dovrebbe essere. Andiamo ad individuare le cause per le quali i contratti di formazione e lavoro non vengono mai rispettati! Mettiamo sotto processo gli enti strumentali, ma facciamolo realmente, attraverso la magistratura, ad iniziare dall'ERSAP, indebitato per 170 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, la prego di concludere!

ADRIANA POLI BORTONE. Cerchiamo di incidere positivamente attraverso una vera formazione professionale, rendendo veramente reale il diritto allo studio, realizzando il programma triennale per l'università...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone!

ADRIANA POLI BORTONE. ... provvedendo alla pianificazione del territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, capisco che da parte dell'oratore prevalga l'interesse per le cose che si espongono, ma l'avverto che ha superato di 6 minuti il tempo a sua disposizione. Mi dispiace di sembrarle così avaro...

ADRIANA POLI BORTONE. Non è avaro lei, signor Presidente, ma lo è stato il Governo, fino a questo momento, nell'interessarsi della regione Puglia. Vedremo se il Governo saprà essere più prodigo, e soprattutto se il sottosegretario che mi ha ascoltato riuscirà a raccogliere e sintetizzare il mio intervento e portare poi in quest'aula almeno qualche speranza per una regione che speranze pare non averne più! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galante, che illustrerà anche la mozione D'Alema n. 1-00548, di cui è cofirmatario.

MICHELE GALANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che illustro a nome del gruppo comunista-PDS e che si colloca nel più generale dibattito riguardante anche la legge finanziaria prende spunto e trae origine da una preoccupazione forte che sentiamo per l'avvenire della Puglia.

Alcuni colleghi ed alcuni settori politici si sono persino interrogati sull'opportunità e sulla legittimità di questo dibattito, considerato — dicono — che la Puglia sta meglio della Calabria, della Basilicata, della Sicilia e della Campania.

Questa considerazione in parte corrisponde al vero. La Puglia è stata ed è una regione più solida e strutturata socialmente, economicamente più robusta, con un tasso di

industrializzazione relativamente alto, con un ruolo di cerniera tra centro-nord e sud e con una funzione di ponte verso i paesi mediterranei, sotto il profilo commerciale.

Un processo, quello verificatosi in questi anni, che ha permesso di superare l'immagine della Puglia misera e sitibonda di alcuni decenni or sono. Ma se solleviamo in Parlamento la questione Puglia è perchè sono sotto gli occhi di tutti i fenomeni involutivi in atto, che rischiano di cancellare la positiva anomalia che essa finora ha rappresentato nel quadro delle regioni meridionali.

Noi non vogliamo indulgere ad alcuna visione catastrofistica o ad una rappresentazione di maniera. Riconosciamo che in Puglia in questi decenni molti passi in avanti sono stati compiuti, che vi sono state conquiste civili e progresso economico anche per il condizionamento ed il contributo che qui hanno saputo esercitare le forze del movimento operaio e la sinistra, che hanno espresso in questa terra rappresentanti di grande levatura politica e morale, meridionalisti come Peppino De Vittorio e Ruggiero Grieco.

La Puglia oggi, in realtà, in virtù del suo sviluppo contraddittorio, distorto, e del particolare peso che ha esercitato segnatamente l'intervento dello Stato, vive più di altre regioni contraddizioni moderne e processi inediti, che la spongono a contraccolpi molto pesanti. La Puglia, insomma, per molti aspetti è un vero e proprio paradigma, una grande metafora della situazione italiana, con i suoi mali, ma anche con le sue potenzialità inespresse e compresse, con le sue contraddizioni e con i positivi risultati raggiunti. La regione «forte», punto alto dello sviluppo distorto del Mezzogiorno, si trova ad essere un territorio in bilico, sospeso tra rischi di regressione non soltanto economica ma soprattutto di rottura democratica ed istituzionale e possibilità di innovazione e di modernizzazione, di progresso civile.

Le preoccupazioni ci vengono dalle difficoltà serie a far fronte alle sfide moderne, ad una discrasia sempre più acuta ed insostenibile tra l'abbassamento delle capacità di governo complessivo di quella regione ed i problemi che l'orizzonte europeo e mediterraneo pone con l'elevamento e l'accelerazio-

ne della soglia della competizione. Questa sfida, ovviamente, riguarda non soltanto la Puglia, ma il Mezzogiorno e l'Italia.

Noi non consideriamo la questione Puglia come una sorta di *hortus conclusus*, ma come manifestazione di un più generale problema. Tuttavia mi pare importante cogliere alcune peculiarità, per rimuovere vincoli, lacci e barriere che frenano e bloccano lo sviluppo civile e democratico, per intraprendere nuove vie, per assumere un indirizzo politico più penetrante.

La nostra mozione individua quattro ordini di problemi, che pesano in maniera crescente sull'assetto regionale e che ne mettono in discussione i vecchi equilibri e le vecchie conquiste: l'espansione crescente della criminalità organizzata; il dissesto finanziario regionale, che è fattore di accelerazione della crisi economica ed istituzionale; la crisi dell'intervento straordinario; la crisi della politica delle funzioni pubbliche (la crisi, insomma, del rapporto economia-Stato); il nuovo quadro internazionale.

La preoccupazione forte, certo, deriva dalla criminalità organizzata, dall'incremento e dall'aumento vertiginoso dei reati più gravi.

Nel 1990 si è avuto, rispetto al 1989, il 18 per cento in più di omicidi, il 17,90 per cento in più di rapine, il 28,87 per cento in più di rapine gravi, il 56,64 per cento in più di estorsioni, il 19 per cento in più di furti, il 35 per cento in più di attentati dinamitardi, il 54 per cento in più di incendi dolosi.

La Commissione antimafia, nella relazione presentata nei giorni scorsi, ha delineato un vero e proprio salto di qualità, una sorta di pervasività criminale che investe tutte le province pugliesi. Si è raggiunto una soglia critica assai rilevante: un progressivo deterioramento della sicurezza pubblica, l'espansione del mercato della droga, l'estorsione, il contrabbando, l'usura, la microcriminalità, le truffe CEE, la moltiplicazione di finanziarie senza controllo, l'aumento di scippi e furti. Due le novità segnalate dalla Commissione: l'ingresso di capitali illeciti nelle attività economiche e l'assalto alle amministrazioni pubbliche con fenomeni di infiltrazione e di controllo delle relative attività. Le conseguenze sono sotto gli occhi

di tutti. Da una parte l'inquinamento delle attività economiche con «pezzi» di economia in mano alle cosche criminali, un freno ed un rallentamento dello sviluppo con fughe di imprenditori e fenomeni di disinvestimento, il diritto all'impresa conculcato; dall'altra, la diffusione di fenomeni illegali nella stessa sfera delle istituzioni, uno sviluppo di intrecci tra affari e politica, con l'ingresso diretto della malavita nell'economia e nella politica, con «pezzi» di spesa pubblica piegati ad interessi illeciti, con una alterazione, in alcuni comuni, del voto popolare e un più forte condizionamento sulle amministrazioni da parte dei poteri criminali.

La Puglia, insomma, da regione a rischio è diventata il quarto polo criminale italiano. Non voglio qui ritornare sulle responsabilità del passato, sui giudizi di colpevole sottovalutazione compiuti dal Governo e da apparati dello Stato, e questo, non perché noi vogliamo assolvere ma perché compito dell'oggi è mettere in piedi una strategia di contenimento e di contrasto, insomma di sconfitta della criminalità.

Respingiamo l'equazione: Mezzogiorno uguale mafia e criminalità: una identificazione, questa, che a me appare ingiusta, sbagliata, fuorviante e non corrispondente alla realtà. È vero che c'è un Mezzogiorno dominato dalla mafia, ma è anche vero che ce n'è un altro che cerca di sottrarsi; vi è chi collude e si nutre di questi rapporti e chi invece questi rapporti e questi connubi vuole spezzare. Ma non si possono accettare le tesi di quanti, come è accaduto in questi giorni a proposito della Puglia e come anche esponenti di primo piano della democrazia cristiana hanno detto, considerano la criminalità una sorta di escrescenza in un corpo sano, estranea, insomma al potere politico e alle classi dirigenti.

La criminalità, anche in Puglia, non è solo problema di ordine pubblico. C'è una criminalità che aggredisce, insidia, attacca lo Stato, ma c'è anche una criminalità che si sviluppa in sintonia con «pezzi» di questo Stato, attraverso complicità, connivenze, cointeressenze anche nel sistema bancario.

La crisi della legalità è provocata non solo da un attacco esterno, ma trova sponde e consensi anche all'interno delle istituzioni.

«Il nemico è dentro le mura»; così ebbe ad affermare alcuni anni fa Norberto Bobbio.

Allora va bene — come anche noi chiediamo — potenziare, qualificare, coordinare le strutture preposte alla lotta alla criminalità organizzata. Si potenzino gli apparati repressivi e si svolga un'opera di prevenzione; si faccia funzionare la giustizia; si qualifichi la polizia e si aumenti la capacità di investigazione; si compiano gli accertamenti patrimoniali (che non si fanno!). Occorre tuttavia andare oltre, affrontando il nodo illegalità-istituzioni, il rapporto affari-politica.

Con queste affermazioni non intendiamo imbastire processi sommari o gettare facili sospetti, oppure tirarci indietro rispetto al compito storico di combattere la criminalità o indebolire il vincolo unitario. Al contrario, vogliamo rilanciare ad un livello più alto una strategia di lotta alla mafia e alla criminalità. È bene che si sospendano e si scioglano i consigli comunali di quattro centri del leccese, che si indaghi sulle connessioni criminali e sugli intrighi al comune di Taranto, di Torre Maggiore e in altri comuni del barese e del brindisino.

Dobbiamo essere però consapevoli che si possono aprire varchi pericolosi alla penetrazione criminale, derivanti dalla debolezza e dalla fragilità delle istituzioni, nonché dalle collusioni del sistema bancario attraverso la pratica del riciclaggio.

Da qui la necessità di emanare regole idonee a disciplinare l'attribuzione degli appalti, delle concessioni, delle licenze; a verificare tempi e costi degli appalti per evitare che si moltiplichino all'infinito; ad istituire regole chiare e certe sul complesso delle attività amministrative e di tutti gli enti derivati; a denunciare le inadempienze regionali. Se non si incide anche su questo «impasto», la lotta alla criminalità resterà a livello di gride manzoniane, o, nel migliore dei casi, di buona volontà.

Fare tutto ciò significa incidere sul nodo della spesa pubblica per restituirla alla trasparenza, alla legalità, alla civiltà; significa incidere sulla gestione senza controllo del collocamento in diverse zone della Puglia; significa incidere sulla redazione e gestione dei piani regolatori; significa, insomma, mettere in discussione dalle fondamenta un

sistema intorno al quale si è costituito in questi anni un potere clientelare, assistenziale, particolaristico, inefficace, produttore di sprechi e di corruzione e che oggettivamente si è incrociato spesso con la politica del malaffare.

Questo modello di sviluppo, dalla finanza allegra che dissipa risorse e produce sprechi, che piega le istituzioni agli interessi di gruppi e di persone, che scambia favori in cambio di consenso e degrada le funzioni pubbliche (come è successo in Puglia per le unità sanitarie locali), che spinge verso la sudditanza umiliando i diritti di cittadinanza, che umilia le forze produttive, ha trovato negli ultimi anni particolare attecchimento in Puglia.

Quest'ultima ha oggi un triste primato: è la regione più indebitata d'Italia, con oltre 1.500 miliardi di debito accertato. Siamo, inoltre, in pieno marasma finanziario. La spirale dell'indebitamento comincia ad avere ripercussioni negative sui settori produttivi e sui servizi, in particolare su quelli socio-sanitari. Il dissesto del bilancio regionale sta diventando un'insormontabile barriera allo sviluppo; intacca la fibra produttiva regionale e soprattutto incide fortemente sugli assetti democratici ed istituzionali.

Tale situazione di guasto è certo figlia delle politiche sbagliate, delle omissioni, dell'inosservanza di norme di bilancio, delle forze di governo regionali. Perciò credo che vadano accertate e perseguite fino in fondo le responsabilità politiche ed amministrative. Il Governo deve intervenire, controllare, imporre regole, legalità ed un vero piano di risanamento del bilancio regionale.

Noi non chiediamo un intervento straordinario per coprire le malefatte, ma per aprire un ciclo nuovo. Se non decolla un vero e proprio piano di risanamento, il rischio è quello del tracollo su diversi piani.

Al di là delle pesanti responsabilità di chi ha diretto il governo regionale, il caso Puglia sollecita a nostro parere un'altra riflessione. L'attuale rapporto Stato-regioni sta mostrando forti limiti, combinando insieme un centralismo sempre più cogente ed una crescente irresponsabilità, soprattutto nella gestione e nell'utilizzo delle risorse. In questa stagione in cui tanto si è parlato di

riforme istituzionali senza averne prodotta alcuna, per responsabilità dei partiti di Governo, la riforma dell'istituto regionale — nella direzione di uno stato regionale — diventa un obiettivo ineludibile, se davvero vogliamo rispondere alle richieste ed alle spinte di autonomia e partecipazione; se vogliamo arrestare spinte separatiste e disgreganti; se vogliamo ottenere una riforma fiscale efficace.

Le vecchie vie non sono più percorribili. Cambiare è necessario non solo perché il nodo istituzionale è causa non secondaria della nostra democrazia bloccata, ma anche perché l'uso dissennato delle risorse non è più tollerato ed è insostenibile sotto il profilo economico ed in termini di politica di bilancio.

Questa situazione impone anche un cambiamento dell'intervento straordinario.

Si illude ed illude il Mezzogiorno e la Puglia chi pensa che i problemi si risolvano soltanto drenando più risorse in favore del sud, portando soldi da Roma a Bari, continuando in un uso distorto delle risorse o facendole disperdere dal sistema politico, senza guardare alle ricadute economiche ed alla loro efficacia, o stabilendo l'uso delle risorse in relazione alla ristrutturazione economica, a prescindere dagli aspetti sociali ed ambientali.

Risorse aggiuntive sono certo necessarie, ma il vero problema è oggi quello della qualità della spesa pubblica e degli investimenti. Noi abbiamo posto il problema del superamento dell'intervento straordinario: l'attuale modello è fonte di spesa clientelare, di spreco di risorse in mille rivoli e per di più tende ormai a sostituire gli interventi ordinari.

La finanziaria del Governo non solo tace sul Mezzogiorno, ma addirittura prelude ad un semplice rifinanziamento della legge n. 64 che certamente non ha dato risultati eccellenti.

Il partito democratico della sinistra propone un intervento di riforma in una logica di superamento dell'intervento straordinario per concentrare le risorse aggiuntive esclusivamente in direzione del rilancio dello sviluppo industriale e della valorizzazione del lavoro. Occorre a nostro giudizio rivede-

re gli attuali meccanismi di incentivazione e coprire con interventi ordinari il finanziamento di opere e progetti finalizzati ad attrezzare il territorio.

Abbiamo parlato della Puglia come regione in bilico sotto il profilo istituzionale e democratico. Anche sul terreno dello sviluppo economico-sociale, però, i problemi si fanno più acuti e gli indicatori economici non sono rassicuranti: il reddito, pur essendo aumentato nel 1990 del 2 per cento, secondo i dati della Banca d'Italia, è tuttavia diminuito dell'1,1 per cento rispetto al 1989; il prodotto *pro capite* è leggermente diminuito rispetto allo scorso anno; si è registrato un abbassamento della produttività dall'81 per cento al 77 per cento; si è verificato un arresto della tendenza espansiva dell'occupazione (il tasso di disoccupazione, pur essendo inferiore alla media dell'Italia meridionale, supera tuttavia abbondantemente quella nazionale e i disoccupati raggiungono le 300 mila unità).

La posizione della Puglia continua dunque ad essere generalmente debole nel contesto nazionale ed ancor più in quello europeo, con conseguenze preoccupanti rispetto alla competitività dei prodotti regionali.

Il problema è riqualificare ed estendere il potenziale produttivo. Si dice che il divario esistente tra il Mezzogiorno ed il nord, tra la Puglia ed il nord non riguardi più soltanto i consumi ed i redditi. La quota di reddito familiare destinata in Puglia al soddisfacimento di necessità primarie (alimentari, calzature, abbigliamento, eccetera) è infatti molto più alta della media nazionale, mentre risulta mediamente inferiore la spesa destinata ai servizi capaci di assicurare un più elevato livello di benessere (trasporti, comunicazioni, ricreazione, spettacoli, cultura). Sta qui lo snodo decisivo del problema.

Le nostre preoccupazioni si riferiscono dunque alla possibilità che si aggravi il differenziale politico ed istituzionale, nonché il divario strutturale tra regione Puglia e centro-nord in termini di qualità tecnico-scientifica, di modernità delle strutture produttive, di tessuto urbano e territoriale.

Le proposte che avanziamo mirano ad

utilizzare i moderni fattori di sviluppo: il sapere, la conoscenza, l'informazione, la ricerca, la tecnologia, l'ambiente, la mobilità, il credito ed una nuova formazione umana, oltre ai classici fattori dell'acqua e dell'energia.

Le indicazioni contenute nella nostra mozione non si configurano come rivendicazioni fini a se stesse o come l'elenco della spesa, ma sono l'espressione concreta di un'idea di sviluppo moderna. Se vogliamo che la Puglia cresca e si consolidi bisogna raddoppiare ed elettrificare le linee ferroviarie (la Bari-Lecce, la Bari-Taranto, la San Severo-Pescara, la trasversale Puglia-Campania) ed estendere alla regione progetti riguardanti «l'alta velocità», realizzando un sistema integrato di trasporti.

Bisogna pensare ad un sistema universitario che non dia solo diplomi, ma offra anche ricerche ed una nuova formazione, correggendo ed integrando in questo modo le indicazioni contenute nel piano triennale di sviluppo. È necessario non favorire fenomeni di deindustrializzazione per andare non si sa dove, ma valorizzare, ristrutturando e risanando, i poli industriali di Brindisi, di Taranto e di Manfredonia, non nella logica di un'industrializzazione che distrugga risorse ambientali, ma che sia con esse compatibile.

Su questi punti mi pare che il Governo, nonostante gli impegni sottoscritti, abbia un grave debito con queste popolazioni e con queste realtà.

Non ho molto tempo a disposizione per illustrare altri punti della mozione che riguardano il settore agroalimentare, il problema delle risorse idriche, la valorizzazione dell'ambiente come grande risorsa dello sviluppo e non come vincolo. Abbiamo avanzato proposte concrete per il risanamento delle aree a rischio ambientale, per uno sviluppo turistico controllato, per il risanamento idrogeologico delle zone montane del Subappennino e della Murgia, per la creazione di un sistema multiplo di parchi, per la valorizzazione di centri storici ed artistici. Credo che altri colleghi illustreranno nel merito tali questioni.

Come dicevo, queste proposte mirano tutte a realizzare uno sviluppo più solido e

radicato, ma anche a realizzare l'obiettivo centrale della creazione di lavoro, della valorizzazione del lavoro, un diritto per tanti, per molti, ancora negato; un obiettivo centrale sotto il profilo economico, ma anche un obiettivo di civiltà per togliere alla criminalità una vasta massa di manovra.

A proposito di lavoro e di sviluppo consentitemi di svolgere qualche considerazione in merito all'insediamento FIAT a Melfi, che consideriamo un'occasione di riorganizzazione produttiva e territoriale per tutta un'area tenuta ai margini, che si colloca a cavallo tra la Puglia e la Basilicata e che sul versante pugliese interessa il subappennino Dauno, il basso Tavoliere, la zona a nord di Bari. L'investimento FIAT deve poter incrociare e promuovere il tessuto produttivo, le risorse umane ed imprenditoriali presenti in quel territorio; un'occasione, dunque, per innescare processi diffusi di sviluppo e di occupazione. Il nuovo insediamento non modificherà solo gli assetti produttivi, ma anche sociali ed urbanistici.

Proprio per ciò è necessario orientare questo sviluppo per evitare degrado urbano e disagio sociale. Ecco allora la necessità di trasporti moderni, di evitare impatti ambientali, di una rete di servizi e di infrastrutture, insomma, di una nuova armatura territoriale. Noi non chiediamo soltanto posti di lavoro, ma poniamo di valorizzare tutte le energie e le risorse esistenti realizzando sinergie atte ad irrobustire i sistemi produttivi locali e di pensare anche ad un possibile progetto interregionale che comprenda la Puglia, la Basilicata e la Campania. Ma su questo problema purtroppo è calato il silenzio non solo della regione Puglia, ma anche del Governo.

Nella nostra mozione abbiamo altresì sottolineato i rischi che derivano dall'instabilità del quadro internazionale. La guerra del Golfo ed i problemi tuttora irrisolti nell'intero bacino del Mediterraneo, le gravi turbolenze che stanno sconvolgendo i paesi dell'altra sponda dell'Adriatico — la Jugoslavia e l'Albania — con il loro carico d'instabilità oltre che di drammi sociali, politici ed etnici; tutto questo sta influenzando nel rallentamento del dinamismo economico della regione Puglia, oltre che del Mezzogiorno.

Il Governo ha un atteggiamento schizofrenico: da un lato conclama aiuti e solidarietà, dall'altro trasforma lo stadio di Bari in un lager, abbandona a se stessa la città di Brindisi o riduce le spese per la cooperazione allo sviluppo. Una politica di aiuto vera, di amicizia e di cooperazione è necessaria.

Noi siamo per un mare Adriatico che unisca popoli, culture e non divida. Siamo contro la tentazione di militarizzare i rapporti politici. La Puglia non ha bisogno di nuovi insediamenti militari, ma di pace, di lavoro, di sicurezza. Ed oggi vi sono anche le possibilità, alla luce del nuovo quadro internazionale, per denuclearizzare l'Europa ed il Mediterraneo, e quindi anche di interventi sugli assetti militari pugliesi.

I problemi della Puglia, dunque, sono problemi nazionali, che non hanno bisogno di interventi frantumati e spezzettati, ma unitari ed organici.

La mozione che abbiamo presentato propone un salto di qualità, prospetta iniziative e fasi di intervento. Essi saranno meglio affrontati e risolti se vi sarà un mutamento sostanziale dell'intervento straordinario, una diversa politica di bilancio; se si affermeranno nuovi indirizzi di politica economica e sociale e se si vorrà combattere, con diversa determinazione e più efficace strumentazione, il nodo della criminalità; ma anche se avanzerà concretamente una alternativa politica e di classi dirigenti.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, stiamo lavorando per unisce la sinistra e le forze di progresso, in grado di imprimere quel necessario colpo di barra.

Noi non siamo dei queruli postulanti che rivendicano qualcosa con il cappello in mano, ma partiamo dalla convinzione che la Puglia è una grande regione che serve al Mezzogiorno e all'Italia e che tanto può contribuire ad un più generale avanzamento.

Con la nostra mozione non abbiamo fatto soltanto rivendicazioni, ma anche avanzato proposte e contenuti, abbiamo indicato percorsi precisi e soluzioni realistiche, con l'ambizione di costruire una prospettiva nuova.

Non vi è in noi alcuna rassegnazione né ribellismo, ma la consapevolezza dell'urgenza dei tempi, della necessità del cambiamen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

to per far andare avanti la Puglia, il Mezzogiorno e l'Italia. (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saladino, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00553.

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il gruppo verde ha scelto un approccio diverso da quello dei colleghi che hanno illustrato le mozioni sulla situazione della regione Puglia. Abbiamo, infatti, deciso di presentare un documento su un caso specifico, ancorché emblematico per quanto riguarda l'emergenza ambientale e la salute in questa parte d'Italia, trasformando in risoluzione una mozione presentata qualche tempo fa sul caso Enichem di Manfredonia. Un caso che è balzato all'attenzione della cronaca nazionale per alcuni incidenti molto gravi, non ultimi, purtroppo, nella sequenza che ha caratterizzato la storia di quest'impianto produttivo.

È un caso che non è stato ancora risolto. Noi auspichiamo che con il dibattito odierno e con la votazione finale il Governo voglia dire una parola definitiva sulle tante incognite occupazionali, ambientali e sanitarie che caratterizzano il polo chimico Enichem di Manfredonia.

Lo stabilimento Enichem Agricoltura sorge in località Macchia di Monte Sant'Angelo, a circa un chilometro da Manfredonia, su un'area di circa 130 ettari di cui 60 a superficie coperta. I primi impianti sono entrati in funzione nell'autunno 1971. Nel 1984 vi è stata l'unificazione per accorpamento della Società Chimica Dauna nella Società Anic Agricoltura, diventata poi Enichem Agricoltura.

Lo stabilimento è diviso in 17 aree.

Il personale occupato nello stabilimento è di 934 unità.

L'impianto è classificato, ai sensi degli articoli nn. 216 e 217 del testo unico delle leggi sanitarie, come industria insalubre di

prima classe e rientra tra le attività ad alto rischio di incidente rilevante, previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, la cosiddetta direttiva Seveso.

Questo polo chimico, onorevole sottosegretario, nel settembre 1976 attirò l'attenzione nazionale a seguito dello scoppio della colonna di lavaggio dell'anidride carbonica, nell'impianto di produzione di ammoniaca, nel corso del quale vennero liberate nell'atmosfera, con ricaduta sull'abitato di Manfredonia, circa 30 mila tonnellate di anidride arseniosa, con l'intossicazione acuta di 150 cittadini.

Successivamente, altri incidenti meno eclatanti hanno caratterizzato la vita dell'impianto produttivo: il 3 agosto 1978 si verificò la fuoriuscita di una vasta nube di ammoniaca diffusasi sull'abitato; il 22 settembre dello stesso anno un violento incendio si sviluppò nell'impianto per la produzione di fertilizzanti; il 17 maggio 1984 si sviluppò un incendio che distrusse completamente il magazzino caprolattame e l'impianto di scagliettatura;

L'11 luglio del 1986 si è sviluppata una nube di gas nitrosi dall'impianto caprolattame. Nuovamente, nel giugno del 1987, l'impianto di Manfredonia è entrato nel mirino degli ambientalisti e dell'opinione pubblica nazionale per una grave moria di animali marini nel basso Adriatico, a seguito della quale il pretore di Otranto sequestrò dei reflui di lavorazione del caprolattame con comunicazione giudiziaria ai dirigenti dell'Enichem. Dalle perizie predisposte dal pretore risultò la presenza nello scarico di numerose sostanze non dichiarate dall'Enichem e di una quota non caratterizzata chimicamente, tale da far classificare lo stesso come tossico e nocivo ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982.

Bloccati gli scarichi a mare, l'Enichem si impegnava, nel febbraio del 1987, a realizzare entro trenta mesi un impianto di smaltimento a terra dei sali sodici, utilizzando la tecnologia dell'ossidazione ad umido. Ad oltre quattro anni da tale impegno non sono ancora iniziati i lavori per la costruzione di tale impianto, con il risultato che l'Enichem,

dal novembre del 1988, ha fermato la produzione di caprolattame facendo pagare le proprie responsabilità a circa quattrocento operai tuttora sospesi.

Un nuovo caso Enichem scoppiò in tutta la sua complessità nel settembre del 1988, quando il ministro Ruffolo individuò nello stabilimento Enichem di Manfredonia uno dei siti per l'operazione «navi dei veleni», in particolare per la *Deep Sea Carrier*. Si sviluppò allora una battaglia su più fronti ed a seguito del braccio di ferro che ha fatto registrare in quest'aula una contrapposizione tra vari settori del Parlamento ed il ministro dell'ambiente, sono stati aperti a carico della dirigenza Enichem procedimenti penali presso le preture di Monte Sant'Angelo e di Manfredonia.

Nell'aprile del 1988 viene decretata l'istituzione del comitato paritetico Stato-regione e della commissione tecnica per la verifica del rischio, della sicurezza e della compatibilità ambientale e sanitaria dello stabilimento Enichem. La commissione tecnica inizia la propria attività il 28 aprile del 1989 e consegna il suo rapporto finale, approvato con voto unanime dei suoi componenti, il 24 luglio dello stesso anno. I dati oggetto di analisi da parte della commissione sono stati essenzialmente di fonte Enichem, mancando — o quanto meno dimostrandosi lacunosa e frammentaria — qualsiasi documentazione di fonte pubblica; le carenze della struttura amministrativa anche per quanto riguarda l'igiene ambientale sono già state sottolineate dalla collega Poli Bortone e dal collega Galante, che ha parlato a nome del gruppo comunista-PDS.

Il rapporto della commissione tecnica è molto chiaro; esso evidenzia che l'impianto di incenerimento avrebbe dovuto essere sottoposto a preventiva valutazione di impatto ambientale, in quanto si configurava come nuovo impianto (questa era una delle proposte dell'azienda); che l'impianto di ossidazione ad umido era un impianto di trattamento di rifiuti e quindi, come tale, avrebbe dovuto essere assoggettato al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982; che alcuni dati di qualità di acque prelevate in profondità nel perimetro dello stabilimento mostravano uno stato di contaminazione

decisamente preoccupante e facevano ritenere del tutto insufficienti le opere di bonifica compiute sulle discariche interne all'azienda.

La commissione tecnica ha inoltre messo in luce la necessità di procedere alla sostituzione delle tecnologie arsenico, nitrosa e torri di *prilling*. Il processo nitrosa — sostiene la commissione — dà luogo ad emissioni inquinanti di particolare nocività per l'ambiente e l'uso di anidride arseniosa desta forti preoccupazioni per la salute dell'ambiente e della popolazione.

La stessa commissione sottolinea quanto sia stata inconsistente la valutazione di impatto ambientale per la costruzione e l'esercizio delle discariche prospettate, che l'uso dell'arsenico ha comportato e comporta seri problemi di esposizione professionale — mentre a seguito dello scoppio della colonna di lavaggio del 1976 la catena alimentare è stata molto probabilmente contaminata da arsenico -, che è del tutto insufficiente — infine — il piano di emergenza esterno in caso di incidente che richieda l'evacuazione della città.

Ricordo che molto recentemente — precisamente il 17 ed il 24 giugno scorsi — si è verificato l'ennesimo episodio di fuoriuscita di ammoniaca dallo stabilimento Enichem agricoltura di Manfredonia.

Questa ennesima fuoriuscita ha avuto un forte impatto sulla popolazione locale, oltre che sull'ambiente circostante.

La commissione tecnica conclude: «L'autorizzazione alla prosecuzione delle attività produttive dovrebbe essere posta a garanzia che i programmi di risanamento ambientale siano attuati nei modi e nei tempi concordati, né sembra ipotizzabile il riavviamento degli impianti — di caprolattame —, che all'atto del sopralluogo della commissione erano fuori produzione, prima che sia stato definito e concordato il piano degli interventi».

L'Enichem presenta le proprie controdeduzioni al rapporto della commissione tecnica e le sue proposte operative in data 25 settembre 1989 e 15 dicembre 1989. Esaminate le controdeduzioni, il 5 marzo 1990 la commissione tecnica: «Ritiene di dovere confermare integralmente l'impostazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

che caratterizzava la relazione del luglio 1989 e le conclusioni in essa contenute. In particolare, si vuole ribadire come gli interventi trattati in questo documento non esauriscano la problematica della compatibilità ambientale dello stabilimento, che potrà essere convenientemente trattata solo allorché si disporrà di più approfondita conoscenza sull'ambiente e di adeguati strumenti di previsione».

Per quanto riguarda le proposte formulate dall'Enichem, la commissione sottolinea che i rendimenti assunti per il trattamento del refluo sali sodici e la compatibilità dei liquami pretrattati con i processi adottati nell'attuale impianto di depurazione non sono supportati da dati sperimentali e che l'Enichem deve condurre una idonea sperimentazione sulla trattabilità per via biologica di tali reflui, volta a confermare le assunzioni di progetto.

In merito alla sostituzione delle «torri di prilling» con il processo di granulazione nella produzione dell'urea, la commissione sottolinea come «Il progetto sia ancora in una fase del tutto preliminare e non sia ancora definitiva la scelta della tecnologia». Giudica, inoltre: «Incerte le prospettive di riduzione delle emissioni della linea del caprolattame, per la quale si prospettano interventi ancora non definiti tipologicamente e dai risultati incerti sulla base delle attuali conoscenze (vedi nitrosa) o scarsamente conosciuti per il loro impatto (vedi inceneritore ed impianto sali sodici)».

Prima che si riunisse il comitato paritetico Stato-regione per esaminare il documento finale della commissione tecnica, già veniva diffuso negli ambienti sindacali e dello stabilimento Enichem un documento, datato 29 marzo 1990, di provenienza del Ministero dell'ambiente, dal titolo: «Comitato Stato-regione. Proposte conclusive per lo stabilimento Enichem Agricoltura di Manfredonia». Le soluzioni prospettate in questo documento stravolgevano e stravolgono — poiché successivamente sono state fatte proprie dal comitato Stato-regione — nella sostanza le conclusioni a cui è giunta la commissione tecnica sui punti più critici sotto il profilo ambientale dello stabilimento.

Il 31 luglio 1990 viene siglato a Roma il

documento conclusivo del comitato Stato-regione. L'accordo prevede che, durante i sei mesi di fermata degli impianti, debba essere effettuato uno studio, da parte di una commissione, di valutazione di compatibilità ambientale. Inoltre, esso prevede che, entro il dicembre 1990, il Ministero dell'ambiente emani il decreto sulla compatibilità ambientale e sulla sicurezza ai sensi della «direttiva Seveso» e che, entro la stessa data, sia approntato il piano di emergenza esterno e siano realizzate strutture di igiene ambientale presso la USL Foggia 5 di Manfredonia.

Il 14 gennaio di quest'anno, senza che sia stato rispettato uno solo dei punti previsti dall'accordo, l'Enichem riprende in maniera unilaterale l'attività produttiva della linea fertilizzanti. Il ministro dell'ambiente nomina nel frattempo la commissione per lo studio di compatibilità ambientale e si fa rappresentare da due dirigenti dello stabilimento Enichem di Manfredonia, uno dei quali imputato per diversi reati di inquinamento, nel processo che si sta celebrando presso la pretura di Monte Sant'Angelo.

Gli sviluppi successivi, che portano all'incertezza della situazione attuale, sono noti. Il 16 luglio 1991 presso la pretura di Monte Sant'Angelo si è finalmente concluso il processo penale a carico di sette dirigenti dell'Enichem Agricoltura per i reati commessi dal 1985 al 1989 in tema di inquinamento atmosferico, scarichi nelle acque marine e nel sottosuolo, smaltimento di rifiuti speciali e tossico-nocivi in discariche prive di autorizzazione, scarico abusivo degli stessi rifiuti in una dolina comunicante con la falda freatica e con il mare, danneggiamento della falda freatica stessa.

Parte dei reati si sono prescritti o nel frattempo è intervenuta una amnistia.

Per quanto riguarda i restanti, non si è potuto procedere per il reato relativo allo sversamento abusivo di rifiuti speciali tossico-nocivi nella dolina comunicante con la falda freatica ed il mare perché, prima del dibattimento, tutti gli imputati hanno fatto oblazione, versando una somma complessivamente pari a circa 50 milioni ed evitando in tal modo che si procedesse a loro carico. Per i due reati relativi allo smaltimento di rifiuti speciali tossico nocivi in discariche

prive di autorizzazioni provvisorie, vi è stata la condanna del direttore *pro-tempore* dello stabilimento e dell'amministratore delegato dell'Enichem Agricoltura, ciascuno condannato alla pena di 5 mesi di arresto e 2 milioni di ammenda, oltre alla loro sospensione dall'esercizio degli uffici elettivi per le persone giuridiche e delle imprese per un anno, nonché al risarcimento dei danni arrecati all'ambiente. Per quanto riguarda la pena, gli interessati hanno goduto del beneficio della sospensione e della non menzione.

Presidente, con il documento richiamato chiediamo che il Governo faccia chiarezza in merito ad una contraddizione indicata nella premessa della risoluzione prima preannunciata in riferimento al processo autorizzativo per lo smaltimento dei rifiuti. In poche parole domandiamo che venga rispettata la normativa dello Stato; non vorremmo che lo stesso ministro dell'ambiente favorisse interpretazioni difformi da quanto previsto dal decreto n. 915 del 1982.

Chiediamo altresì una serie di interventi affinché i lavoratori non debbano pagare gli errori commessi dalla direzione Enichem di Manfredonia e che sia detta una parola chiara e definitiva contro la realizzazione dell'impianto di termodistruzione per rifiuti industriali tossici e nocivi in una area che — ricordiamolo — la regione Puglia ha destinato a parco naturale del Gargano.

Domandiamo infine, e ho concluso, signor Presidente, l'elaborazione entro 60 giorni dall'approvazione della risoluzione di interventi di bonifica del sito che, come ha riconosciuto anche la magistratura (lo ho ricordato in precedenza), è stato usato per anni come discarica abusiva di rifiuti tossici e nocivi, la cui presenza è stata accertata in diversi sopralluoghi delle autorità centrali e regionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, mi si permetta di rendere lode alla mozione incisiva, precisa, vasta, profonda e completa che l'onorevole Poli Bortone ha presentato.

È un'immagine fotografica vera, tristemente vera, della condizione odierna della regione e di quella futura, che potrebbe essere ancora più grave.

Le nubi della dissoluzione si addensano sulla Puglia che, direbbe il poeta, sembra diventata una «ruina mesta». Una terra così bella e così frugiferente, quella da cui Enea saliva, per destino del fato, per creare Roma, l'Italia e il mondo e trasformare l'orbe in una città, come dice il poeta *urbem fecisti quod prius orbis erat*. Ebbene, quella terra è oggi desolata, non semplicemente per la non curanza del Governo, ma anche per la cattiveria degli uomini, per il desiderio del predominio, per l'agognata avarizia e per la sacra fame dell'oro.

La terra di Puglia ha sofferto e soffre di molte deficienze. La terra di Puglia cerca anelante il lavoro e le braccia umane pronte a prodigarsi e a trasformare il mondo attendono l'ora, quell'ora di rigenerazione dal Governo sempre promessa e mai mantenuta.

Una delle grandi preoccupazioni oggi per i giovani meridionali e per i loro genitori è quella di trovare un lavoro, possibilmente un'occupazione fissa in modo da avere una sicurezza per l'avvenire, un reddito e magari compiere una carriera che poi diventa per le anime ben pensanti, per le dignitose coscienze e rette, anche un apostolato, una missione.

Purtroppo spesso per molti giovani tale aspirazione rimane semplicemente un miraggio: fanno richieste di assunzione, partecipano ai concorsi, si segnano nelle liste degli uffici di collocamento, ma invano, il posto non arriva. Anzi, il numero dei disoccupati aumenta.

Come rimediare, specie in Puglia, a tale situazione? In un passato non molto lontano esistevano due grandi sbocchi: la pubblica amministrazione e le industrie private. Nei circa trent'anni che hanno seguito la fine della guerra, e più precisamente dal 1950 al 1983, i posti di lavoro in questi due settori sono aumentati da 6 a 10 milioni, assorbendo e dando lavoro complessivamente a oltre metà di quanti oggi sono occupati in Italia.

Ormai questi settori hanno raggiunto il pieno e non possono andare oltre; anzi

nell'insieme stanno diminuendo. Cominciando dallo Stato, la pubblica amministrazione attualmente conta oltre 3 milioni di dipendenti; i soldi per gli stipendi rappresentano il 70 per cento della spesa pubblica e vanno a gonfiare quel famoso deficit che ha raggiunto cifre da capogiro. Siamo alla vigilia della Repubblica della Weimar italiana. La spesa pubblica — ritengo — non può andare oltre senza il rischio di affondare.

Nelle aziende private è in corso un rapido e irreversibile cambiamento storico; per essere più a contatto con la realtà pugliese noteremo come un secolo fa, oltre il 60 per cento della popolazione era occupata in lavori campestri e quindi non esisteva quella fascia nera e buia della disoccupazione. Oggi le campagne, attraverso la tecnica e la motorizzazione, assorbono appena il 10 per cento delle forze lavorative.

Nelle industrie poi il numero degli operai decresce a ritmo incalzante; alla stessa FIAT fra il 1980 e il 1983 gli addetti alla produzione sono scesi da 95 mila a 52 mila. Il personale di supporto è sceso da 12 a 8 mila. Malgrado ciò si sono prodotte più macchine: 1 milione 300 mila invece di 1 milione 260 mila. Se nel 1979 per ogni dipendente si producevano 14 auto, nel 1984 se ne sono prodotte 26.

In Italia specialmente il costo del lavoro, la rigidità della mano d'opera, la difesa ad oltranza del posto di lavoro e soprattutto l'inamovibilità del personale nella stessa azienda sono stati deleteri; si è trattato di forme di suicidio di quella che è la liberalità e la volontà lavorativa.

Gli imprenditori sono stati indotti a privilegiare l'automatizzazione (che ha finito per ridurre il numero dei posti di lavoro a disposizione), trattandosi di un sistema non conflittuale e sempre regolabile a seconda delle esigenze. Tale fenomeno, soprattutto nella regione Puglia, si è rivelato deleterio. Infatti, se un tempo, dopo un'attesa più o meno lunga, si riusciva a ricoprire posti di lavoro in numerose industrie, oggi si riscontrano invece notevoli difficoltà al riguardo, non solo per ragioni connesse ai contributi, ma anche a causa della prepotenza, dell'orgoglio, della iattanza e della tracotanza sindacali, che hanno portato all'immobilità nel

luogo di lavoro. Ciò ha indotto a privilegiare il robotismo anziché l'uomo, questa dignitosa immagine del creato, questo «Dio secondo», miracolo del primo, come direbbe il Campanella, e all'uomo si è sostituito il robot. A tale situazione si è giunti non tanto in conseguenza della fatalità delle cose, quanto per la malvagità umana, tanto che attualmente in Puglia la conquista di un posto di lavoro è equiparabile all'impresa di chi va e torna dal paradiso.

Quando la collega Poli Bortone ha proposto l'analisi spietata e puntuale della situazione nella regione, avrebbe forse dovuto aggiungere che i fenomeni criminosi che colà si registrano rappresentano spesso un effetto della carenza dei posti di lavoro. Sono convinto che non si giungerebbe a compiere misfatti, né a lasciarsi avvinghiare dalla delinquenza, quando si stesse lavorando per lo «scarso pane» e per procurarsi la gioia del vivere civile con il sudore della fronte. Ciò vale a maggior ragione quando si consideri che molti giovani escono da varie scuole con titoli di studio il cui conseguimento comporta non soltanto l'acquisizione di un determinato grado di istruzione, ma anche di una certa educazione, dal momento che l'istruzione è sempre educativa. Non vi è forma di istruzione che non nobiliti l'animo! Non vi è forma di istruzione che non formi in qualche modo la persona umana e non la plasmi secondo determinati criteri.

In Puglia i sindacati hanno chiesto garanzie per tutto e per tutti — per le imprese e per le strutture pubbliche — dimenticando che la garanzia più efficace è sempre rappresentata dalla capacità e dalla volontà di produrre ricchezza. Solo in questo modo, infatti, diventa possibile distribuire frutti reali, non carta inflazionata, e si ha la possibilità di creare nuove opportunità di lavoro.

Avremmo certamente davanti a noi, specie nel Meridione, un futuro di disoccupati, se le nuove tecnologie non fossero sul punto di aprire nuovi spazi e nuove opportunità di lavoro in molti campi, e sempre che lo Stato non dimentichi, ancora una volta, il Mezzogiorno, superando la concezione, in base alla quale esisterebbe un nord ed un sud

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

d'Italia. Esiste, infatti, l'Italia considerata nella sua integrità, «una d'armi, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cuor»! Questa è l'Italia sognata dai nostri padri: anche tra le ire ruggenti, anche tra le discordie, anche tra i disastri della guerra, la fiaccola della fede non si è spenta per questa Italia una, indipendente, libera, patria del lavoro e della ricchezza conseguita attraverso il travaglio, l'intelligenza e l'amore per la propria terra.

In proposito, esistono elenchi di nuovi mestieri e di svariate professionalità emergenti, che spaziano dall'informatica alla robotica, dalle biotecnologie ai laser, dai nuovi materiali all'energia, dall'agricoltura all'ambiente, dai sistemi diagnostici alla bioprotesi, dai beni culturali ai reperti archeologici. Lecce — la città della collega Poli Bortone — è un «ricamo» nella pietra, un giglio che fiorisce nell'arte ed è una manifestazione altissima del genio umano.

Un popolo di santi popola la città nei suoi templi, nelle sue piazze e nelle sue vie; una gentilezza sale dalla pietra ai cuori, dai cuori alle abitazioni, dalle abitazioni alle scuole!

Ebbene, nella città di Lecce, ricca di unicità nell'arte barocca, avremmo modo di rendere l'arte non solo attraente e calamitante, ma anche attivamente progredita e produttrice. Si potrebbe creare una scuola non solo d'arte ma anche per le guide artistiche; e soprattutto si potrebbe dar vita ad un ambiente capace di accogliere, attirare e calamitare la gente, affinché venga a contemplare un capolavoro d'arte che solo amore e luce ha per confine! Per molti anni Lecce è stata chiamata e conclamata come l'Atene del meridione, la Grecia attiva e artistica dell'Italia meridionale. È proprio in questa città, dunque, che si deve intervenire attraverso un'azione governativa che non si limiti a elargire denaro. Questa stirpe scellerata e dura di governanti crede di adempiere tutti i suoi doveri inviando denaro; quando si verifica una calamità, per esempio un terremoto, il Governo manda soldi e se ne lava le mani! Crede di aver compiuto il suo dovere: ma quale dovere, di fronte alla calamità umana, di fronte ai disastri, di fronte ai bisogni e al cuore della gente? Il vile denaro! Si ricorda, signor Presidente, il

nostro Pascoli quando racconta di un giovane che chiede l'elemosina ad una donna e, di fronte all'offerta del soldo, lo rifiuta perché non vuole che venga obnubilata in qualche modo e in qualche forma la bellezza del sentimento umano, di una lacrima sulle sciagure umane?

Le nuove tecnologie aprono una serie di nuove opportunità in tutti i settori, ma si richiedono nuove qualità, nuovi uomini, nuove competenze: tutte cose che l'Italia non ha e non pensa ancora di acquisire. Già oggi, in molti campi, vi è una sfasatura tra domanda ed offerta di lavoro; le aziende cercano persone specializzate, ma queste non si trovano oppure il loro livello non è adeguato. D'altra parte, specie al sud, le offerte di lavoro sono poco gratificanti e i giovani, soprattutto se hanno un titolo di studio, non le accettano. Occorrono quindi nuovi incentivi, intelligenti e calibrati, nonché una legislazione che favorisca i progetti veramente utili, che crei settori agricoli ed industriali molto efficienti, che promuova e sorregga il terziario.

Il terziario è il settore che oggi tutti commentano in modo positivo; ma bisogna ricordare che esso abbraccia intrecci, integrazioni e accordi. Non può esservi turismo se non esistono attrezzature turistiche, non vi può essere aviazione se gli aeroplani non volano tempestivamente e senza interruzioni a causa di scioperi selvaggi. Il terziario non può sussistere se non vi sono nuove industrie, nuovi ritrovati, nuove economie; è la formula nuova, il servizio dell'uomo all'uomo, la garanzia dell'uomo all'altro uomo, di un popolo ad un altro popolo, la gioia di accoglierlo in ambienti che siano i più favorevoli e i più desiderati.

Gli alberghi italiani puzzano di antichità e di muffa. Guardiamo ad esempio ad un paese come il Marocco, che sta appena uscendo «dal pelago alla riva» e sta passando dal terzo mondo al mondo dei qualificati. Ebbene, il Marocco ha capito che la prima cosa che doveva fare era costruire alberghi corrispondenti alle esigenze di oggi, alberghi che oltre alle stanze sono dotati di piscina, di banca, di night club, persino di casinò, alberghi con mille comodità che rallegrano la vita, che invitano a soffermarsi, che ren-

dono comoda, bella, desiderabile la permanenza in un determinato luogo. In Italia è raro vedere simili alberghi, dove naturalmente il terziario potrebbe trovare ampio sviluppo.

Al riguardo vorrei fare una riflessione. Il Governo (e in questo hanno colpa anche i parlamentari pugliesi) ha creato e sta creando scuole alberghiere nel nord Italia. Sarebbe stato molto meglio che tali scuole fossero situate nell'Italia meridionale, dove la gente non è ancora abituata agli studi severi, dove la massa del popolo vuol guadagnare facilmente e subito. Il Governo italiano le ha invece collocate quasi tutte al nord, mentre dotare il sud di scuole alberghiere sarebbe stato un intervento costruttivo e positivo. Mi si obietterà che vi è già una scuola alberghiera a Brindisi, ma certo non si può dire che una scuola sia sufficiente. Si dice che una rondine non fa primavera, ebbene, una scuola non fa una realtà! Si doveva provvedere con una programmazione che coinvolgesse eminentemente il sud, perché l'attività alberghiera è fonte di onesto guadagno, di lavoro e della soddisfazione di cui l'uomo ha bisogno quando travaglia.

Il terziario nella società avanzata sta diventando sempre di più una centrale di idee, di innovazioni, di progettazioni, e impregna di sé tutti i campi dello sviluppo e dell'economia. Il valore di un bene non dipende più semplicemente dal materiale di cui è costituito (dall'oro, dalla pietra preziosa, dal metallo), ma soprattutto dall'invenzione, dalla progettazione, dalla ricerca, dall'analisi del mercato che sono ad esso sottese. Ebbene, al riguardo tutta l'Italia è avvolta ancora dalle tenebre del terzo mondo, il nord come il sud. Basti pensare alla lentezza dei treni, agli alberghi che, come ho già detto, sono vecchi e odorano di muffa, ai ritardi quotidiani negli aeroporti, alle vie di comunicazione! La vera competizione non è più imperniata sugli oggetti ma sulla genialità che essi esprimono, sulla parte immateriale del prodotto stesso. Il valore delle materie prime è sceso di tanto che se la manodopera aumentasse, ad esempio, del 20 per cento, ciò influirebbe soltanto in misura dell'1 per cento sul costo di un *computer*, vale a dire quasi per niente. Si

tratta di un processo irresistibile, così veloce che solo le società più avanzate possono navigare a pieno ritmo.

L'Italia non è rimasta coinvolta dalle trasformazioni tumultuose indotte dalla tecnologia. Nell'arco di una sola generazione, siamo passati dalla candela alle stazioni spaziali, dal genio del Leopardi all'intelligenza artificiale, senza però mai avvertire, al nord come al sud, tali innovazioni veramente rivoluzionarie.

Il volante politico è completamente mancato per l'ignoranza, la pigrizia, l'incapacità della classe dirigente.

Signor Presidente, si parla del meridione ma non si pensa che la geografia della storia e la geografia economica hanno leggi inflessibili: il nord non è più sviluppato del meridione! La campagna del Mezzogiorno è cento volte migliore e più produttiva di quella del nord. Il nord ha vantaggi che il meridione stava conquistando nel deprecato ventennio!

Il nord, infatti, confina con la Francia, con l'Austria, con la Svizzera, con la Jugoslavia: tra questi popoli vi è intercomunicazione. Conseguentemente lo sviluppo non è soltanto opera dell'uomo, ma anche della geografia che aiuta la storia.

Il meridione è lì nel mare, perla nell'adriaco mare, ma è lontano dal contatto con altri popoli. Ecco perché si era creata la fiera del Levante; ecco perché si era creato il porto di Bari; ecco perché l'Italia si era proiettata nel mar Mediterraneo attraverso l'Africa: per trovare punti di contatto e di sviluppo.

Si dice che la gente del nord è intelligente e capace: però la burocrazia nel nord d'Italia è meridionale! Vuol dire che c'è il genio, che c'è l'uomo, che c'è la sostanza umana, la quale però è rimasta fossilizzata perché non ha possibilità di operare scambi, di commerciare, di sentire il flusso, la vita di altri popoli.

Anche le invasioni barbariche hanno contribuito a forgiare i popoli: la Sicilia è diversa dal resto d'Italia perché ha avuto i saraceni e gli arabi, che le hanno lasciato quell'arte che è vanto e gloria dell'Italia. Il meridione ha avuto un grande imperatore, quello che ci insegnò che il paradiso è all'ombra delle spade: Federico II. Morto lui è caduto l'im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

pero che nasceva come il sol levante e la Puglia non ha conosciuto che gente fannullona. Il ricco versa il suo denaro nella banca ed è ricco per sé solo: mancando la melodia della moneta che circola e produce altra ricchezza, il denaro diventa deposito, manomorta nelle banche.

Ecco, la tragedia del meridione è vasta quanto l'Italia, è grande come il cuore umano. Essa non verrà risolta con i soldi del Governo: io mi auguro che lo sarà dal cuore e dalla capacità imprenditoriale degli stessi meridionali. Mi auguro che la loro ricchezza torni ancora ad essere la terra: *heu si bona sua noverint agricolae!*

I meridionali hanno capito ed apprezzano la preziosità della terra: il foggiano e il Tavoliere di Puglia, dove prima si produceva solo il grano — se al sole che benedice e all'opera dell'amore si fosse mescolata anche la pioggia! — sono oggi diventati un giardino. Oggi il meridione produce in continuazione come le terre più fortunate del mondo: tutto questo per virtù dei suoi figli!

La responsabilità dei problemi non è dei meridionali ma soprattutto del Governo che ha sfruttato e non ha mai pensato a predisporre le infrastrutture che rendono possibile il commercio. Signor Presidente, concludo con un'ultima osservazione.

Tutto il meridione d'Italia ha una rete ferroviaria ad un solo binario, con una velocità commerciale tra i 30 e i 40 chilometri all'ora. Sembra veramente di stare — come ho detto poc'anzi — in Marocco, dove la velocità commerciale dei treni è la stessa.

Signor Presidente, come è possibile accusare il meridione, dire che esso è il «terzo mondo», che sta diventando minaccioso e pericoloso, se tutto ciò non pesasse anche sulla nostra coscienza di cittadini e parlamentari!? Dovremmo sentire prima il dovere di dare e solo dopo pretendere ciò si deve! Il diritto ed il dovere non sono mai separati: dove vi è un dovere vi è anche un diritto. Noi ci auguriamo che i diritti del meridione vengano rispettati e tutelati dal Parlamento e dal Governo italiano!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

MARIA TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TADDEI. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo affinché risponda all'interrogazione n. 3-03276, di cui è primo firmatario l'onorevole Violante. Si chiede con essa al Ministero dell'interno quale sia la data a cui effettivamente risale la conoscenza dell'appartenenza di tale Caruana ad una potente organizzazione mafiosa.

Intendiamo sollecitare il Governo affinché risponda a tale interrogazione perché oggi ci troviamo in una condizione di acceso e forte dibattito su alcune questioni assai delicate, quali per esempio quelle relative all'intreccio tra mafia, affari e politica e al funzionamento delle istituzioni e degli apparati dello Stato.

La risposta del Governo è importante ed urgente al fine di fare chiarezza su tali questioni. È dunque per queste ragioni che vorrei nuovamente pregare la Presidenza di sollecitare il Governo affinché risponda al più presto alla suddetta interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Taddei, la Presidenza interesserà il Governo, affinché il più rapidamente possibile all'interrogazione cui lei si è riferita.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 15 ottobre 1991, alle 10,00:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Poli Bortone ed altri (n. 1-00242); D'Alema ed altri (n. 1-00548) e Saladino ed*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

altri (n. 1-00553) concernenti la situazione della regione Puglia.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1991, n. 285, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, la repressione del contrabbando di tabacchi, le tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonché l'Amministrazione finanziaria (5939).

— *Relatore:* Piro.
(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (*Approvato dal Senato*) (4633)

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BASSANINI ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose, politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.273 miliardi e 682 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (416).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.141 miliardi e 985 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali a circa cinquemila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (4358).

— *Relatore:* Soddu.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione (5960).

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,5.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,35.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 14 ottobre 1991.**

Anselmi, Caveri, Cimmino, d'Aquino, Fincato, Fronza Crepaz, Garavaglia, Gelpi, Ghezzi, Grippo, Lodi Faustini Fustini, Vincenzo Mancini, Minozzi, Pallanti, Rauti, Ricciuti, Franco Russo, Sanfilippo, Santoro, Sapienza, Scovacricchi, Stegagnini.

Annunzio di una proposta di legge.

In data 11 ottobre 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dei deputati:

MASINI ed altri: «Abrogazione del comma 5 dell'articolo 9 della legge 5 giugno 1990, n. 148, concernente la sostituzione dei docenti delle scuole elementari assenti per periodi inferiori a cinque giorni» (6023).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

In data 11 ottobre 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 2966. — SOSPIRI; Consiglio regionale d'Abruzzo; Disegno di legge di iniziativa del Governo: «Modifiche alla legge 23 dicembre 1980, n. 930, recante norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (*approvato, in un testo unificato, dalla IX Commissione permanente della Camera e modificato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1777-4363-5383-B);

S. 3006. — Senatori GUALTIERI ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dal-

l'articolo 2, comma 3, della legge 17 maggio 1988, n. 172, per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (6024).

Saranno stampati e distribuiti.

**Adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

La proposta di legge ANIASI ed altri: «Incremento del fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane, per gli anni 1991-1997» (5983) (*annunciata nella seduta del 27 settembre 1991*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Pellicanò.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

RUSSO FRANCO e LANZINGER: «Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (5915) (*con parere della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della XI Commissione, nonché della IX Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

PIRO ed altri: «Costituzione di un fondo di rotazione per le vittime della criminalità organizzata» (5979) (con parere della II, della IV, della V, della VI e della X Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

FACHIN SCHIAVI ed altri: «Introduzione dell'insegnamento della seconda lingua straniera nella scuola media» (5856) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

S. 2566. — Senatori VALIANI ed altri: «Contributo straordinario a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia con sede a Milano» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (5929) (con parere della I e della V Commissione);

«Ulteriori interventi per la torre di Pisa» (5937) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

S. 2519-bis: «Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (5944) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

MELLINI ed altri: «Modifica alla legge 14 agosto 1991, n. 278, in materia di provvidenze a favore dell'editoria» (5964) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

«Interventi a favore della società Stretto di Messina e modifiche alla legge 17 dicembre 1971, n. 1158» (5994) (con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

BIONDI ed altri: «Riconoscimento e disciplina giuridica della chiropratica come professione sanitaria primaria» (5875) (con parere della I, della V, della VII, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

SARETTA ed altri: «Proroga del programma cooperativo Italia-USA sulla terapia dei

tumori» (5907) (con parere della I e della V Commissione).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Bruno Corti a membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale - I.R.I., in qualità di esperto in materia finanziaria e industriale.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 11 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al primo semestre 1991 (doc. XLVII, n. 9).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettere in data 9 ottobre 1991, ha trasmesso:

ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sull'attività svolta dalla Sezione Speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1991

finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1990 (doc. XLIX-bis, n. 9).

ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al secondo semestre 1990 (doc. XLIX-ter, n. 8).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze, con lettera in data 10 ottobre 1991, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati complessivi del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori), relativi al mese di agosto e al periodo gennaio-agosto 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.